

CXLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente SOTGIU

indi

del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43) (Continuazione della discussione):

CONGIU	2849
DETTORI, Presidente della Giunta	2850
MELIS PIETRINO	2853
(Votazione segreta)	2856
(Risultato della votazione)	2856
NIOI	2856-2859-2871
TOCCO, Assessore all'industria e commercio	2859
MELIS G. BATTISTA	2859
PULIGHEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	2861
TORRENTE	2862-2864
BIRARDI	2863
ZUCCA	2866-2871-2879
COTTONI, Assessore ai trasporti e turismo	2870
PAZZAGLIA	2871-2878
GUAITA	2872
CONTU ANSELMO	2872
CARDIA	2874
LIPPI SERRA	2876
CATTE	2878
OCCHIONI	2879
CORRIAS	2880
CABRAS	2881
PRESIDENTE	2882

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

Il Consiglio deve ora procedere alla illustrazione degli ordini del giorno presentati. L'onorevole Congiu ha facoltà di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il testo dell'ordine del giorno del Gruppo comunista intende riproporre alla attenzione dell'assemblea e all'impegno della Giunta la necessaria continuazione, ed anzi una più energica, ferma e rinnovata volontà di sostenere il voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale il 10 maggio ultimo scorso. Credo che debba essere presente a ciascuno di noi quanto è accaduto e altrettanto presente il limite di quello che è accaduto. Superate le difficoltà procedurali, che pure erano state in varia forma frapposte dai Gruppi della maggioranza ed in particolare da quelli rappresentati nel Governo, la Commissione bilancio ha espresso sull'ordine del giorno una deliberazione che andrà alla Camera e che esige dalla nostra assemblea e dalla Giunta in particolare determinati, precisi impegni.

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

La formulazione che la Commissione ha adottato dice: «La Commissione bilancio esprime parere favorevole all'accoglimento degli indirizzi generali proposti dall'ordine del giorno stesso». E chiede, la Commissione, che all'interno del provvedimento legislativo che sta per essere portato alla Camera, la Camera stessa, accogliendo gli indirizzi generali contenuti nell'ordine del giorno, tenga conto, nella formulazione definitiva, della compatibilità con il programma nazionale di sviluppo economico, previe le necessarie intese con la Regione. Nasce da questa formulazione (sulla quale, come è noto, il Gruppo dei deputati comunisti ha espresso le sue riserve, che hanno portato, addirittura, alla astensione del deputato del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) l'esigenza di tradurre i principi in concreti mutamenti del programma quinquennale di sviluppo. E ciò deve accadere «previe le necessarie intese con la Regione». Il Consiglio regionale, dunque, mantenendo ferma la posizione da esso assunta con il voto al Parlamento, ha in quel compito ed in quella manifestazione di volontà esaurito il suo compito, che potrà trovare sede di svolgimento ulteriore attraverso l'intesa che si verificherà all'interno dei vari Gruppi parlamentari e i corrispondenti Gruppi del Consiglio regionale. Ma è chiaro che l'intesa fondamentale necessaria, a ciò che gli indirizzi generali si traducano in una modifica radicale del programma in conformità del voto del Consiglio regionale sardo, deve avvenire attraverso la Giunta regionale ed il Governo. L'ordine del giorno, impegna, appunto, la Giunta, rende responsabile la Giunta, ad intraprendere le necessarie iniziative politiche intese ad ottenere il consenso del Governo a rendere il programma quinquennale nazionale di sviluppo conforme alle istanze presentate dal Consiglio regionale sardo e, dunque, a dare contenuto concreto all'accoglimento degli indirizzi generali che costituiscono il momento positivo della deliberazione della Commissione bilancio.

L'ordine del giorno sarebbe, in realtà, così illustrato in tutta la sua ampiezza se il Consiglio non si trovasse oggi di fronte ad una situazione straordinariamente anomala. L'ordine del giorno impegna una Giunta, ma la Giunta

che dovrebbe assumere questi impegni e rendere conforme alla volontà del Consiglio la propria azione, e persino la propria fisionomia contestativa, questa Giunta è quella che ieri l'onorevole Dettori ci ha presentato come una Giunta che, alla vigilia dell'approvazione del bilancio, alla vigilia del voto sul documento di politica generale fondamentale per la vita dell'assemblea e del suo esecutivo, sta per aprire il discorso sulla propria compatibilità — e come formazione e come orientamento politico e come azione amministrativa — con le forze che le hanno dato, fino a questo momento, adesione.

I giornali che più direttamente sensibilizzano i propri lettori intorno a questi problemi, aprono oggi le loro prime pagine dando una interpretazione autentica, d'altronde non smentibile, delle parole stesse che ieri ha pronunciato l'onorevole Dettori, sulla imminenza della apertura della crisi. E' incompatibile un impegno politico di questa natura con le dichiarazioni rese ieri alla assemblea dall'onorevole Dettori? E' compatibile? Ma voglio dire di più: è compatibile la dichiarazione resa ieri dall'onorevole Dettori con il fatto che l'assemblea sta per pronunciarsi sull'atto fondamentale che dovrebbe dirigere per un anno la politica generale della Regione Sarda? Io credo che, se non vogliamo dare senso di responsabilità alle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Presidente della Giunta, se le parole che egli ha pronunciato hanno un senso, se il suo invito al chiarimento rivolto a tutte le forze politiche, e dunque a quelle stesse che ne costituiscono oggi la maggioranza, ha una validità ed un senso, dobbiamo ritenere pregiudiziale ad ogni ulteriore discussione — intorno non solo all'ordine del giorno, ma allo stesso bilancio — una dichiarazione di impegno della Giunta o la apertura formale della crisi regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni che sono state poste dal collega Congiu nell'illustrare l'ordine del giorno sul voto al Parla-

mento e sull'azione che deve essere intrapresa perchè la conclusione, alla quale è pervenuta la Commissione bilancio, abbia un positivo sviluppo ed un positivo svolgimento, mi pare meritino qualche precisazione.

Intanto occorre chiarire il valore della dichiarazione che è stata qui resa da me ieri al termine dell'intervento conclusivo sul dibattito sul bilancio. Questa è la prima questione, direi la questione sostanziale. La seconda questione concerne il valore che può avere un giudizio del Consiglio sull'ordine del giorno, con il quale si impegna la Giunta a svolgere un'azione presso il Governo, in un momento nel quale gli interessi, che sembrano essenziali e vitali, della Sardegna debbono, comunque, avere una loro tutela ed una loro difesa.

Io credo di essere stato, nelle mie dichiarazioni conclusive di ieri, abbastanza chiaro; ma evidentemente la mia chiarezza, rispetto a quella che è stata la valutazione data da qualcuno dei Gruppi dell'assemblea, è insufficiente ed ha bisogno di ulteriori precisazioni. Io ho detto, ieri, che mi pareva, senza fare una analisi molto approfondita e senza avere la pretesa che l'analisi della situazione politica sarda fosse completa, di avvertire una situazione che aveva ed ha bisogno, indubbiamente, di uno sforzo di chiarimento. Ho detto che questo chiarimento impegna non soltanto i Gruppi della maggioranza, ma tutti i Gruppi politici presenti in quest'aula, perchè da un discorso generale sulla attività dell'Istituto autonomistico, sull'apporto che ciascuno dei Gruppi della maggioranza e della opposizione può dare allo sviluppo dell'autonomia, si abbia un impegno rinnovato, che pare necessario proprio nel momento nel quale andiamo ad affrontare, nella sede nella quale sarà assunta una decisione definitiva, cioè nella sede del Parlamento, un dibattito intorno al Piano quinquennale nazionale e un dibattito, quindi, intorno all'ordine del giorno voto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per questo apre una crisi extra consiliare?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'è stata una interpretazione che si è definita qui interpretazione autentica. Io non so cosa si-

gnifichi in questo caso interpretazione autentica; certo non può essere quella che danno i giornali. Non mi pare che si possa dire autentica una interpretazione esterna di un discorso che è stato tenuto qui, che è stato qui ascoltato dai Gruppi e che i Gruppi politici debbono essere i primi a valutare.

Ho detto che c'è indubbiamente bisogno di un chiarimento, che coinvolga i Gruppi della maggioranza e della opposizione, perchè ciascuno chiarisca in che modo può recare un contributo alla discussione che si è avviata in questi mesi, che deve essere proseguita perchè l'Istituto autonomistico ne esca rafforzato. Ho visto anch'io i titoli dei giornali, come li hanno visti tutti i colleghi. Vorrei, però, ricordare che non ho pronunciato in alcun momento ieri la parola «crisi». Ho detto ieri e torno ancora a ripeterlo: c'è bisogno di un chiarimento all'interno del Consiglio, chiarimento che tocca non soltanto la maggioranza, ma tutti i Gruppi, in modo che si definiscano più concretamente i rapporti che esistono nella nostra assemblea. Questo mi pare serva anche di risposta a chi ci ricorda che siamo alla vigilia della votazione di un documento essenziale come il bilancio.

Voglio ripetere, però, che al bilancio non si contrappone a mio giudizio una linea alternativa valida...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certo, se lei è a Roma quando gli altri parlano! Un'altra volta chiederemo la sospensione dei lavori del Consiglio.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, mi consenta, lei ogni tanto prende degli atteggiamenti che non mi paiono consoni ad un dibattito che si sta svolgendo serenamente...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A me della sua serenità non interessa nulla. E' cosa che riguarda la sua coscienza.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo credo bene!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se lei è assente dal dibattito, come fa a giudicarlo?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho un documento essenziale, al quale ieri mi sono più volte richiamato, che è la relazione di minoranza. Del resto, ieri, era la giornata conclusiva del dibattito, che era stata preceduta da altre due giornate di discussione, alle quali io ho assistito...

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Dettori, oggi lei deve dire ad un milione e mezzo di Sardi che i giornali hanno stampato cosa non vera, e deve dare una interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Che significa questo dialogo? Onorevole Congiu, lei ha già parlato, e l'onorevole Zucca non ha chiesto la parola, nè avrebbe potuto averla. Lascino dunque proseguire il Presidente della Giunta!

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ripeto che uno sforzo di chiarezza mi sembra essenziale; essenziale per me, per le responsabilità che credo di avere, ed essenziale per tutti, per le responsabilità che ciascuno ritiene di avere. Ripeto che esiste una situazione che ha bisogno di un chiarimento. Questa è l'espressione usata ieri e che ora riconfermo. Siamo qui a discutere sul bilancio, siamo qui a discutere su alcuni aspetti della politica regionale, che ci vengono proposti con un complesso di ordini del giorno. Non c'è dubbio che uno di questi aspetti essenziali, riguarda il rapporto con lo Stato, il rapporto con il Governo in ordine alla politica contestativa. Debbo richiamare due principii, che mi paiono particolarmente interessanti. Primo: un concorso all'azione che la Regione compie nei confronti dello Stato può venire da tutti i Gruppi, ed è venuto fino ad oggi da tutti i Gruppi. Secondo: la Giunta che a ciò era stata chiamata esplicitamente da una mozione votata, a conclusione di un precedente dibattito, ha compiuto tutti i passi opportuni, ed altri passi opportuni compirà perchè la posizione del Governo, nel momento nel quale saranno esaminati in Aula i problemi posti dal nostro voto al Parlamento, sia, nella misura che noi riusciremo ad assicurare, la più favorevole alla accettazione delle tesi regionali. E mi pare di poter dare due indicazioni positive dei risultati

del dialogo che noi abbiamo avviato con il Governo e di alcuni momenti di cui sono state informate anche le opposizioni: intanto, il fatto che non vi siano state nè da parte del Governo nè da parte della maggioranza, in aula, obiezioni che non consentissero il ritorno alla Commissione, per un nuovo esame, del voto. In secondo luogo, il fatto che l'intervento del Sottosegretario, che rappresentava in quel momento il Ministro al bilancio, ha consentito la formulazione di un ordine del giorno comune, che poté essere approvato da tutti i Gruppi, con il quale venivano accettati gli indirizzi generali proposti nel nostro voto, indirizzi generali da trasferire nel programma di sviluppo economico nazionale e nelle leggi di programma. Io credo che la formula, «previe le necessarie intese con la Regione», soprattutto alla formulazione delle leggi di programma si riferisca. Come è noto a tutti, una volta che il programma di sviluppo economico nazionale sarà stato approvato, si dovranno trasferire alcuni orientamenti, alcune indicazioni in una serie di concreti provvedimenti legislativi.

CARDIA (P.C.I.). Lei accetta il Piano Pieraccini così come è?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cardia, noi abbiamo proposto un voto al Parlamento, perchè il Piano Pieraccini avesse un contenuto meridionalistico maggiore di quello che noi gli riconosciamo. Abbiamo detto che vi sono alcune modificazioni quantitative ed alcune modificazioni qualitative. C'è evidentemente, una profonda differenza tra le posizioni del partito comunista e del Gruppo comunista alla Camera e la posizione che noi assumiamo qui e che riteniamo il nostro partito, il nostro Gruppo debba assumere a Roma. Noi diciamo che occorre uno sforzo maggiore per il Mezzogiorno. E poniamo anche alcuni problemi di destinazione di risorse: diciamo, per esempio, che quando si indica come livello da destinare al Mezzogiorno «oltre il 40 per cento della spesa pubblica», si adotta una misura ancora insufficiente; bisognerebbe, infatti, affermare che il 50, il 60 per cento della spesa pubblica deve essere destinato al Mezzogiorno.

Ci sono naturalmente altri problemi. La delegazione consiliare indicò, nell'incontro con il Presidente della Commissione bilancio Orlandi, i problemi delle tariffe elettriche come mezzi di incentivazione allo sviluppo della produzione industriale ed agricola. E vi sono problemi qualitativi, per esempio quelli della sistemazione dei rapporti contrattuali in agricoltura, che trovano soluzione non nell'ambito del programma economico nazionale, ma piuttosto nell'ambito delle leggi di programma.

Concludendo, credo che la Giunta possa esprimere l'opinione che questo ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione. Noi accetteremmo questo ordine del giorno, e consentiremmo che venisse posto in votazione in Consiglio, se fosse riconosciuto in questo ordine del giorno che la Giunta non deve «intraprendere» le necessarie iniziative politiche, ma deve «proseguire» le iniziative politiche che ha già intrapreso.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei presentatori?

CONGIU (P.C.I.). Manteniamo il nostro testo e ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Benissimo. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Ordine del giorno numero 2. L'onorevole Melis Pietrino ha facoltà di parlare per illustrarlo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati appena pochi giorni dal dibattito che ha visto la Giunta regionale in carica nel 1961, e con essa la Democrazia Cristiana, sul banco degli imputati per il modo come avevano utilizzato i fondi pubblici a loro disposizione, nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale della quarta legislatura. Il dibattito, come tutti voi sapete, ha confermato quanto la Commissione di inchiesta aveva rilevato ed accertato nel corso della sua minuziosa inda-

gine. Ha confermato, cioè, che l'utilizzazione dei fondi era stata, in quel periodo, destinata prevalentemente a fini ed a scopi elettorali a favore del partito della Democrazia Cristiana.

I fondi, è stato accertato, sono serviti per procacciare voti alla Democrazia Cristiana e preferenze agli Assessori in carica in quel momento. E bisogna dire che, anche se non si è avuta una sentenza di condanna esplicita e chiara quale era logico attendersi, che sarebbe stata più che giustificata data la gravità dei rilievi accertati dalla Commissione, tuttavia la Giunta regionale in carica nel 1961 e la Democrazia Cristiana non sono state dal nostro Consiglio regionale assolte con formula piena. E bisogna onestamente riconoscere che, se non vi è stata una condanna netta, chiara ed esplicita, come sarebbe stato necessario, ciò è avvenuto solamente ed esclusivamente perchè i partiti del centro-sinistra hanno avuto paura di riconoscere la realtà dei fatti e perchè un tale riconoscimento avrebbe certamente intaccato la già traballante unità dell'attuale maggioranza di centro-sinistra. Che questa Giunta sia traballante, mi pare sia parso abbastanza chiaro anche dalle dichiarazioni che sono state ieri fatte dall'onorevole Dettori. Ma, io mi chiedo, è servito forse a qualche cosa un tale atteggiamento da parte dei partiti laici? E' servito forse a moralizzare in qualche modo la vita politica nella nostra Regione? Non è forse servito ad incoraggiare la Democrazia Cristiana a persistere nello stesso errore? Ebbene, onorevoli colleghi, come vi dicevo all'inizio, sono passati solo alcuni giorni dalla conclusione di quel dibattito, ed ecco che ci troviamo di nuovo di fronte ad un nuovo scandalo, di fronte ad una nuova prevaricazione del partito della Democrazia Cristiana e della Giunta regionale; ci troviamo, di nuovo, di fronte ad un altro tentativo di utilizzare gli strumenti di potere per procacciare nuovi favori e consensi al partito di maggioranza relativa, al partito della Democrazia Cristiana. E' avvenuto, infatti, che proprio mentre si svolgeva quel processo, mentre tutti insieme i partiti del centro-sinistra accusavano noi comunisti di speculazione, mentre voi, compagni socialisti ed amici sardisti, vi arrampicavate sugli specchi per trovare il modo di non

condannare la Democrazia Cristiana, la Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana nuorese... (*interruzioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

PRESIDENTE. Prego di lasciar proseguire l'oratore.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Dicevo che la Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana nuorese divulgava e distribuiva una lettera circolare, firmata dal suo segretario dottor Angelo Roichi, a tutti i vecchi senza pensione che avevano fatto domanda per ottenere l'assegno mensile previsto dalla legge regionale numero 5 del marzo 1965 e che avevano avuto accolta la loro domanda.

Nella lettera si legge: «Caro amico, la Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana, aderendo alle ripetute sollecitazioni degli amici democristiani della sezione D.C. del suo Comune, è intervenuta per accelerare la definizione delle pratiche di pensione di codesto Comune». E fin qui non ci sarebbe nulla da eccepire. «Siamo pertanto lieti di comunicarle che l'Assessorato regionale al lavoro ha deliberato la concessione della sua pensione per l'importo di lire 50 mila, che riceverà entro la prima quindicina di questo mese». Questa lettera, badate...

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Dettori, si può sapere se la Giunta ha dato degli elenchi?

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Questa lettera, dicevo, è stata distribuita, in tutti i Comuni della Provincia di Nuoro, dagli attivisti della Democrazia Cristiana a tutti coloro che riceveranno nei prossimi giorni l'assegno mensile previsto, come ho già ricordato, dalla legge numero 5.

Da notizie pervenuteci ieri e ancora questa mattina, lettere analoghe a questa sono state poste in distribuzione, sempre da parte degli attivisti della Democrazia Cristiana, in numerosi Comuni della Provincia di Sassari e in numerosi Comuni della Provincia di Cagliari, vale a dire che una lettera analoga è in distribuzione in tutti i Comuni della Sardegna.

PUDDU (D.C.). Si pensa...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Abbiamo notizie precise... (*interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il collega Melis.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è possibile che rimaniate insensibili davanti a queste cose? Dobbiamo forse denunciare qualcuno per sottrazione di documenti di ufficio?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasci parlare l'onorevole Melis.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma santo cielo, non è possibile andare avanti così!

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Questa lettera è, fino a questo momento, l'unica comunicazione che i beneficiari hanno ricevuto: essi, cioè, non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale, nè da parte dell'Assessorato, nè da parte della banca incaricata dei pagamenti, nè da parte degli enti comunali di assistenza: solo ed esclusivamente da parte della Democrazia Cristiana, la quale, evidentemente, ha avuto da parte dell'Assessorato del lavoro gli elenchi, Comune per Comune, prima che detti elenchi fossero trasmessi agli enti comunali di assistenza. Questa è la realtà... (*vivaci interruzioni*).

Dicevo che gli interessati non hanno ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale, nè da parte dell'Assessorato nè da parte della banca incaricata dei pagamenti nè da parte degli enti comunali di assistenza, ma solo, esclusivamente da parte della Democrazia Cristiana, la quale, evidentemente, ha avuto da parte dell'Assessorato del lavoro gli elenchi, Comune per Comune, prima che detti elenchi fossero trasmessi agli enti comunali di assistenza.

Quanto grave sia questo nuovo fatto commesso dalla Democrazia Cristiana e da un Assessore tutt'ora in carica, lascio a voi, onorevoli colleghi, giudicare. I cittadini che hanno acquisito un diritto, riconosciuto da una legge della Regione, lo vedono soddisfatto non dall'ente pubblico competente, ma, stando al con-

tenuto della lettera, solo ed esclusivamente dalla Democrazia Cristiana. Essi, infatti, non ricevono la comunicazione dall'Assessorato o dall'ECA, come sarebbe stato corretto, come deve essere, ma dalla Democrazia Cristiana. E' la Democrazia Cristiana, in questo modo, che agli occhi dei beneficiari si sostituisce totalmente al potere pubblico, e si presenta come unico ed esclusivo benefattore.

E' un nuovo episodio che ci dà la misura, ammesso che ve ne fosse ancora bisogno, di come la Democrazia Cristiana utilizza il potere, in dispregio delle più elementari regole di correttezza e di buon costume, per conseguire ed ottenere nuovi consensi da parte dei cittadini. Mi si potrebbe obiettare che ciascun partito è libero di strumentalizzare quanto vuole e come vuole tutti gli atti che vengono compiuti da parte del Governo e della Giunta regionale. Questo potrebbe anche essere vero, ma quello che non può essere fatto, che non può essere consentito, è che l'Assessore o chi per lui fornisca ad un partito notizie ed elenchi che andavano comunicati solo ed esclusivamente agli Enti comunali di assistenza, oltre che alle persone destinatarie di tali benefici. E ciò non solo per una giusta e corretta applicazione della legge, ma anche per un sano e corretto rapporto, non solo con la opposizione, ma anche, io ritengo, con gli stessi partiti alleati. Questo nuovo episodio, onorevoli colleghi, questo nuovo episodio di mal costume, conferma quanto da noi sostenuto nel corso del dibattito precedente, quando abbiamo sottolineato che l'episodio del 1961 non era isolato ed unico, ma faceva parte e fa parte del metodo di tutte le Giunte regionali che si sono succedute nella nostra Isola e che la Democrazia Cristiana, sia in campo nazionale che in campo regionale, ha sempre perseguito e tuttora persegue, anche con la complicità degli alleati di centro-sinistra.

E' un nuovo episodio che conferma ed indica, inoltre, la degradante involuzione cui è giunto ormai il centro-sinistra, giacchè l'episodio che stiamo denunciando non è il solo e l'unico, neanche in questo momento. Voi sapete che anche per comunicare la concessione di un modesto contributo ad un artigiano, ad un cooperatore, ad un qualunque cittadino che ne ha fatto

richiesta, viene spedito un telegramma dall'Assessore alle finanze, o dall'Assessore alla rinascita, o da questo o quell'altro Assessore; e naturalmente, assieme a questi telegrammi, anche le comunicazioni dei partiti che fanno parte della Giunta. E tutti, naturalmente, rivendicano a sè il merito della concessione di tale contributo. E' una gara di telegrammi e di lettere, che naturalmente vengono pagati dalla Regione con i fondi pubblici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la assemblea regionale non possa, non debba tollerare che episodi del genere abbiano a ripetersi. L'assemblea regionale non può, a mio parere, non condannare, nel modo più esplicito e più netto, quei partiti e quegli uomini che si sono resi responsabili di questi nuovi episodi di mal costume. Io credo che sia giunto il momento di por fine a simili fatti, che degradano la vita politica del nostro Paese e contribuiscono ad aggravare e ad accentuare il distacco tra cittadino e Stato, contribuiscono a far maturare quella sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, che da più parti, voi sapete, siamo costretti a registrare. Rivolghiamo, pertanto, un invito a tutti voi perchè il Consiglio regionale, come è detto nel nostro ordine del giorno, esprima una severa deplorazione nei confronti di coloro che a pochi giorni di distanza dal dibattito sui risultati dell'inchiesta consiliare, hanno nuovamente utilizzato gli uffici e i documenti dell'amministrazione regionale a scopi di propaganda di partito, compiendo un ulteriore atto di strumentalizzazione a fini di parte dei provvedimenti della Regione. Siamo anche sicuri che, dopo una simile condanna, l'Assessore al lavoro, e con esso la Giunta regionale, trarranno le debite conseguenze.

PRESIDENTE. Invito la Giunta ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno.

CONGIU (P.C.I.). L'onorevole Abis non ha chiesto la parola per fatto personale?

PRESIDENTE. Quando mi viene chiesta la parola nelle forme regolamentari, la concedo.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi pare che il Consiglio abbia concluso, esatta-

mente una settimana fa, la discussione sui problemi posti dall'inchiesta, discussione che ha trovato conclusione nella mozione, presentata dalla maggioranza, con la quale si sono assunti (Giunta e Consiglio) alcuni impegni, che possono dare un migliore assetto, una migliore definizione ai problemi della gestione del potere autonomistico.

Per quanto riguarda la Giunta, e credo per quanto riguarda tutti i Gruppi della maggioranza, agli impegni assunti noi non intendiamo venire meno. Io credo che l'episodio che è stato qui richiamato con parole di grave deplorazione (dice esattamente il testo dell'ordine del giorno: «esprime una severa deplorazione») non meriti un giudizio così drastico. Vorrei dire che sono problemi di costume, quelli che noi ci proponiamo di affrontare, io spero, riportando in Sardegna, nei rapporti tra istituto regionale e popolazione, nei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo... (*interruzioni a sinistra*). Non in decenni, onorevole Congiu. Voi dite «a pochi giorni di distanza registriamo un episodio»... è probabilmente da affermare, senza certo che si possa smentire, perchè voi stessi ne siete convinti, che, se vi sono stati episodi come quelli che voi denunciate, essi si collocano, caso mai, prima...

RAGGIO (P.C.I.). Ieri!

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non lo so, non lo so, onorevole Raggio, però non mi pare che questo possa indurci a dimenticare quel più vasto quadro di provvedimenti che noi abbiamo annunciato, e si può, io credo, bene giungere a non dubitare dell'impegno che la maggioranza e la Giunta hanno preso. La Giunta non accetta l'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma lei accerti i fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, ella ha chiesto la parola per che cosa?

NIOI (P.C.I.). A nome del mio Gruppo, presento una richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Benissimo. Allora la votazione dell'ordine del giorno numero 2 avverrà per scrutinio segreto. Si procede alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	60
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	27
contrari	31
astenuti	1
voti nulli	1

(*Il Consiglio non approva.*)

(*Hanno preso parte alla votazione:* Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Bernard - Birardi - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Sotgiu).

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 3. L'onorevole Nioi ha facoltà di illustrarlo.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, or ora è stato denunciato un grave episodio di mal costume politico e di strumentalizzazione del potere che, a mio avviso, avrebbe dovuto dare l'occasione — in primo luogo al Presidente della Giunta regionale e a tutta la maggioranza — di dimostrare la ferma volontà politica di cambiare uno stato di cose intollerabile che più volte è stato denunciato in questa assemblea e che ha visto il suo culmine qualche settimana fa in occasione del dibattito sull'inchiesta consiliare. Purtroppo, abbiamo

dovuto constatare amaramente che la maggioranza non ha alcuna intenzione di cambiare strada. Già nelle stesse parole del Presidente della Giunta regionale abbiamo visto che egli ha voluto sfuggire alla sostanza del problema, rifugiandosi nell'argomento che con la creazione degli strumenti di controllo, che sono ancora di là da venire, queste cose non si verificheranno più, senza tuttavia smentire i gravissimi fatti denunziati e senza esprimere una ferma parola di condanna.

Il fatto è di estrema gravità, giacchè c'è da chiedersi, quando non si condannano fatti di questo genere, dove si vuole arrivare. Intanto, è doveroso precisare che alcuni colleghi della maggioranza, alcuni colleghi socialisti e qualche collega sardista, hanno ritenuto onesto e doveroso non partecipare alla votazione. Sarebbe stato meglio partecipare alla votazione e votare a favore dell'ordine del giorno che condannava questi atti. Intanto, noi dobbiamo chiedere che la Giunta risponda, nella misura delle sue possibilità, se intende o meno continuare in questo modo, perchè l'ordine del giorno che io sto illustrando riguarda appunto l'applicazione della legge che ha formato oggetto dell'ordine del giorno precedente. Noi lamentiamo, in questo ordine del giorno, il fatto che la Giunta regionale, con disposizioni restrittive, abbia voluto ridurre a circa la metà il numero delle domande accettate rispetto a quelle presentate dagli aventi diritto, dai vecchi senza pensione. Una argomentazione inaccettabile è la seguente: la legge parla di vecchi lavoratori senza pensione, e, quindi, la prima cosa da fare è dimostrare che i richiedenti erano veramente lavoratori. Le donne casalinghe, nella impossibilità di dimostrare la loro qualifica di lavoratrici, non avrebbero diritto alla pensione e quindi sono state tutte completamente escluse. Di qui la riduzione del numero delle domande accettate, da 32-33 mila a circa 16 mila.

Ora, noi chiediamo, appunto, che la Giunta in primo luogo modifichi queste disposizioni restrittive ed estenda la applicabilità della legge a tutti gli aventi diritto, secondo lo spirito della legge. In secondo luogo, noi chiediamo che finalmente si regolarizzi la erogazione degli assegni, che adesso vengono dati in blocco per tut-

to il 1966; che dal 1967 finalmente si dia inizio ad una erogazione normale mese per mese.

Concludo augurandomi che, dopo i ricorsi degli esclusi, i nuovi beneficiari della legge non abbiano a vedersi arrivare la famosa lettera della Democrazia Cristiana che comunica loro l'accettazione della domanda e la erogazione del contributo da parte della Regione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Desidero ricordare, al collega Nioi ed ai colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno, il contenuto della legge che noi siamo stati chiamati ad applicare. La formula era precisa: «sussidio ai vecchi lavoratori senza pensione», cui corrispondeva uno stanziamento altrettanto preciso. La dizione ha portato, effettivamente, come è stato ricordato nella illustrazione dell'ordine del giorno, ad escludere le casalinghe: non, però, per arbitraria decisione dell'Assessorato competente, ma per una interpretazione che della legge stessa è stata chiamata a dare la Corte dei Conti. Nonostante numerose discussioni, nelle quali l'Amministrazione regionale ha sostenuto il punto di vista che lo spirito della legge era quello di sovvenire con un sussidio regionale a tutti i vecchi che, in condizioni di bisogno, raggiunta una certa età, non avevano alcun mezzo continuo di sussistenza, nonostante queste ripetute prese nostre di posizione, la Corte dei Conti non ha ritenuto di poter consentire una interpretazione estensiva della legge.

NIOI (P.C.I.). L'ordine del giorno può valere come interpretazione della legge da parte del Consiglio.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Mi permetta, no, non può valere, onorevole Nioi. Non è più questione di interpretazione, è questione di modifica della legge. Noi abbiamo circa 25 mila domande presentate, circa 10 mila accolte. Per 7.938 domande la documentazione allegata non era completa, e, quindi, si stanno richiedendo i documenti mancanti. 7.030

domande sono state respinte e per esse esiste la possibilità di ricorso alla apposita commissione.

Teniamo anche conto dei limiti molto precisi delle disponibilità finanziarie indicate in legge. I colleghi presentatori, cioè i colleghi del Gruppo comunista, avevano previsto due stanziamenti: uno per il secondo semestre del 1965, uno per il corrente anno 1966. La proposta di legge ebbe un *iter* lungo e si disse più volte, in sede di sesta Commissione, che probabilmente le disponibilità finanziarie si sarebbero alla lunga rivelate insufficienti. Se noi avessimo o accolto tutte le domande, cosa che non era possibile, o provveduto al pagamento in tempi più ravvicinati, avremmo dato ai vecchi un sussidio di entità pressochè insignificante. Abbiamo scelto la via, anche per la mole di lavoro alla quale gli uffici sono stati sottoposti, di liquidare tutto il sussidio relativo all'anno 1965-1966 in unica soluzione, di utilizzare in unica soluzione le somme a disposizione. Però, mi pare opportuno, proprio per dare completezza alla risposta a questo ordine del giorno, di richiamare quanto è detto nella relazione al bilancio che noi stiamo esaminando. Nella relazione è detto che del miliardo e 250 milioni disponibili per nuovi oneri legislativi, la Giunta ritiene che debba essere destinata una somma di 500 milioni al fondo per i vecchi senza pensione. Noi riteniamo, così, di poter giungere a dare un sussidio di entità superiore, tenendo anche conto della recentissima decisione della Corte Costituzionale. Quando per la prima volta la Corte Costituzionale respinse la legge che dava un sussidio ai vecchi combattenti della guerra 1915-1918, fu dal Consiglio approvata una nuova legge, che recava una sostanziale modifica dell'articolo primo della legge in esame. Si diceva, nell'articolo primo, che il sussidio è di cinque mila lire, e si aggiunse un comma, per il quale ai vecchi combattenti il sussidio era elevato a 12 mila lire mensili.

La Corte Costituzionale non ha accolto il ricorso del Governo per motivi di carattere soprattutto procedurale, perchè, cioè, il ricorso era stato proposto senza la necessaria deliberazione del Consiglio dei Ministri, unico competente, a norma del nostro Statuto, a delibera-

re per il ricorso alla Corte Costituzionale. Noi abbiamo adesso da ripartire i 120 milioni che con questa legge sono disponibili, tra i vecchi combattenti senza pensione, in modo che il sussidio ad essi concesso sia della misura di 12 mila lire. E' pressochè pronta la legge nuova su questo argomento, ed io credo che potrà contenere, anzi senza dubbio conterrà, non soltanto una disposizione di carattere finanziario, ma anche una norma di carattere legislativo concernente le categorie beneficiarie, in cui sono incluse, come era nell'intento dei promotori e credo in quello di tutti i Gruppi che quella proposta accettarono, le casalinghe, anche se tale termine giuridico forse non è corretto. Troveremo una formula che consenta questa estensione.

C'è una unica cosa su cui io vorrei pregare i colleghi di non insistere (perchè l'ordine del giorno è accettato dalla Giunta), cioè di regolarizzare nel prossimo mese di gennaio la erogazione mensile dell'assegno. Per le ragioni che ho detto è difficile, intanto, emettere ogni mese, come richiede la Ragioneria e richiede la Corte, 10 mila provvedimenti di concessione, quanti sono ad oggi. E poi noi, ripeto, fino a che non avremo con una nuova legge regolamentato meglio la materia, ci troveremo a disporre di somme così esigue da non poter dare mese per mese che un sussidio di entità troppo modesta. Credo che una erogazione semestrale, come si fa, per esempio, per gli assegni familiari, come si fa per gli assegni di disoccupazione (che vengono erogati da istituti con grande disponibilità di personale, grande capacità tecnica e grande attrezzatura), possa essere una soluzione...

MEDDE (P.L.I.). In caso di premorienza?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ecco, in caso di premorienza noi avremmo la possibilità di regolarizzare la situazione. Poichè alla fine del semestre si conosce la situazione tramite gli ECA, che sono enti incaricati della prima istruttoria, si può trovare una soluzione. Ripeto, l'ordine del giorno può essere accettato, salvo questa richiesta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ordine del giorno numero 4. Prego uno dei presentatori di illustrarlo.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno tocca un punto assai importante della politica industriale in Sardegna. A tutti è noto che il programma quinquennale ha sancito l'obbligo che i contributi della Regione alle industrie che operano in Sardegna e contemporaneamente anche in Continente fossero condizionati al pagamento di salari non inferiori a quelli corrisposti ai lavoratori dipendenti dalla stessa azienda nel continente. Ora, è noto altrettanto bene a tutti i colleghi che questo disposto del programma quinquennale non è stato assolutamente rispettato dalla Giunta regionale. E' un fatto assai grave, questo, tanto più quando si pensa che tutte le forze politiche qui rappresentate riconoscono la necessità di dare inizio ad una battaglia per la abrogazione delle zone salariali. Lo sostengono i colleghi della Democrazia Cristiana, i compagni socialisti, i sardisti, e via di seguito, lo sostengono tutti, ormai. Ebbene, la Giunta regionale aveva un ottimo strumento per mettere in pratica questo principio da tutti accettato; ottimo strumento, che traeva la sua forza dai miliardi che ad alcune grosse aziende monopolistiche la Regione ha erogato. Tuttavia, fino ad oggi, questo punto non è stato rispettato, e non si può dire che le organizzazioni sindacali in questa direzione non si siano mosse, perchè esse hanno chiesto ripetutamente il rispetto di quell'obbligo. Le organizzazioni padronali, tuttavia, forti della passività della Regione, si sono rifiutate perfino di discutere l'argomento. Ora, appunto, noi chiediamo alla Giunta regionale le ragioni della inapplicazione di un disposto preciso del Piano quinquennale, che è legge della Regione, e chiediamo, appunto, di svolgere ogni opportuna azione presso le aziende che hanno ricevuto questi contributi affinché questo disposto sia rispettato; ed in ogni caso la Regione, d'ora in poi almeno,

condizioni i contributi del Piano di rinascita ed anche quelli del bilancio normale della Regione, al rispetto di questa disposizione del Piano quinquennale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 4?

TOCCO (P.S.U.), Assessore all'industria e commercio. L'ordine del giorno viene accolto dalla Giunta perchè la dizione è riportata testualmente nella legge 588, salvo, si intende, studiare (si vedrà come, cercheremo gli strumenti tecnici) la possibilità di applicare la norma per le erogazioni già avvenute. Questo è il punto. Per le prossime erogazioni certamente adotteremo una specifica dizione nei decreti con i quali si concedono i contributi; ma per quanto attiene al passato, è chiaro che bisognerà trovare uno strumento che valga, se così posso dire, retroattivamente. La Giunta in questo senso farà ogni possibile sforzo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno numero 5. L'onorevole Melis Giovanni Battista ha facoltà di illustrarlo.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il 6 ottobre 1966 il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiedeva alla Giunta regionale un intervento presso gli Ispettorati provinciali all'agricoltura perchè questi, in sede di Commissione tecnica provinciale per l'equo canone, si adoperassero affinché le nuove tabelle, secondo la legge 12.6.1962 numero 567, fossero tali da assicurare l'equa remunerazione del lavoro degli affittuari e dei loro familiari. Il 7 dicembre 1966 la Commissione tecnica provinciale di Cagliari, che è la prima ad aver definito le tabelle per le annate 1967-1968 e 1968-1969, ha approvato a maggioranza le nuove tabelle. Esse non si discostano di mol-

to da quelle in vigore nell'ultimo biennio, si differenziano solamente per la leggera riduzione del canone d'affitto dei terreni a pascolo. Abbiamo appreso, dopo la presentazione dell'ordine del giorno, che anche la Commissione tecnica della Provincia di Sassari ha definito le tabelle per il biennio 1968-1969 e — il caso è ancora più grave di quanto è avvenuto a Cagliari — ha lasciato intatte le tabelle. Quindi, praticamente, l'impegno della Giunta, se c'è stato, non ha sortito nessun effetto. I pastori sardi dovranno ancora pagare, secondo queste decisioni, per il biennio che abbiamo di fronte un tributo pesante, che viene sottratto loro e alla attività produttiva agricola. Ma io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni principi che queste tabelle affermano e che non possono essere accettati. La maggioranza della Commissione della Provincia di Cagliari e della Commissione della Provincia di Sassari, infatti, riconosce ai proprietari di terreni a pascolo un canone superiore, in assoluto e in rapporto alla produzione lorda vendibile, a quello che per gli stessi terreni essi verrebbero a riscuotere qualora li adibissero alle coltivazioni cerealicole. La conclusione è ovvia: le tabelle, allo stato attuale, costituiscono un incoraggiamento effettivo all'assenteismo dei proprietari sardi. Infatti, contro il 15-20 per cento della produzione lorda vendibile che viene riconosciuto ai proprietari fondiari per il canone dovuto per i terreni seminativi, abbiamo, per i terreni a pascolo, un canone che varia da un minimo del 25 ad un massimo del 35 per cento della produzione lorda vendibile. Un terreno classificato dalla Commissione tecnica provinciale pascolo di quarta categoria, quindi un cespugliato, privo di rocce affioranti e di pendenze rilevanti, può essere anche adibito alla semina di cereali; per questo terreno il contadino affittuario potrà arrivare a pagare un canone che va dalle 7 alle 9 mila lire ad ettaro, se coltivato a grano duro; meno se adibito ad altre colture. Per lo stesso terreno il pastore dovrà pagare dalle 13 alle 15 mila lire ad ettaro. Questo è quanto ha stabilito la Commissione: in realtà, il canone che i pastori pagano è di molto superiore, come del resto è risultato dal dibattito del Convegno regionale dei pastori che si è tenuto a Nuoro.

I proprietari dei pascoli all'atto della contrattazione dei pascoli stessi stabiliscono per i loro terreni una classifica superiore a quella reale e si fanno pagare il canone anticipato. Se l'affittuario vuole contestare la qualifica del terreno stabilita dal proprietario, è costretto, in definitiva, a rivolgersi alla Magistratura. Anche da questo punto di vista le nuove tabelle non costituiscono nessun passo avanti.

Le Commissioni tecniche di Cagliari e di Sassari hanno respinto la proposta, avanzata dal Convegno regionale dei pastori di Nuoro, di ancorare i canoni di affitto al reddito dominicale dei fondi, in modo da determinare i canoni senza offrire il destro ai proprietari terrieri di motivi pretestuosi. La verità è che i pastori affittuari oggi pagano per l'affitto dei pascoli un valore che in media va oltre il 50 per cento della produzione lorda vendibile. E' chiaro, perciò, che in Sardegna la legge 12.6.1962 è violata in modo clamoroso. Ed è anche vero che corrispondenti di questa violazione sono obiettivamente gli Ispettorati dell'agricoltura, i tecnici e gli stessi Prefetti che presiedono le Commissioni per l'equo canone. Questo forse l'onorevole Puligheddu, Assessore all'agricoltura, lo ha già sentito dai pastori al Convegno regionale di Nuoro. Oggi dobbiamo ripeterlo perchè è certo che il suo intervento presso gli Ispettorati dell'agricoltura di Cagliari e di Sassari non ha prodotto risultati apprezzabili.

Oggi chiediamo nuovamente l'intervento della Giunta, un intervento tuttavia diverso da quello effettuato prima che le Commissioni di Sassari e di Cagliari si riunissero per stabilire le loro tabelle. L'intervento deve tenere conto, in primo luogo, che è necessario ottenere la revisione e la modifica delle tabelle dell'equo canone già stabilite. Questo è possibile secondo l'articolo 5 della legge 12.6.1962 numero 567. Infatti, è previsto da quell'articolo che gli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura possono ricorrere contro le conclusioni cui giungono le Commissioni tecniche provinciali. Noi chiediamo, con il nostro ordine del giorno, che la Giunta intervenga in questo senso, perchè è stata violata la legge e si sono verificate le condizioni per ottenere l'intervento della Commissione centrale per l'equo canone.

Gli elementi di cui disponiamo e dei quali dispone anche l'onorevole Assessore all'agricoltura, è che non esiste in campo nazionale una situazione analoga a quella sarda, almeno per quanto riguarda il livello dei canoni d'affitto dei terreni a pascolo. I terreni che i pastori sardi emigrati prendono in affitto, per esempio in Maremma, sono gravati di un canone che non supera di molto le mille lire ad ettaro. L'intervento della Commissione centrale, quindi, potrebbe contribuire a modificare la situazione. Un ricorso tempestivo dell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura per ottenere la modifica delle tabelle delle Province di Cagliari e di Sassari, può anche contribuire ad ottenere che in Provincia di Nuoro, dove ancora non è stata stabilita la nuova tabella, venga osservata la legge e quindi le tabelle vengano stabilite tenendo conto del fine principale della legge stessa, che è quello di assicurare agli affittuari ed ai loro familiari una equa remunerazione del loro lavoro.

Certo, noi sappiamo che nella pastorizia il canone non è tutto il canone di affitto, però è anche vero che la limitazione della rendita fondiaria costituisce il primo importante passo per la soluzione organica dei problemi della pastorizia. Del resto, è stato affermato ripetutamente dalla Giunta ed è stato scritto nei programmi esecutivi, che la preferenza deve andare all'impresa, deve andare al lavoro. Noi chiediamo che a queste affermazioni si accompagnino i fatti.

PRESIDENTE. Prego la Giunta di esprimere il suo parere.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io desidero anzitutto precisare agli amici firmatari dell'ordine del giorno ed al Consiglio che l'impegno che la Giunta aveva preso è stato mantenuto. L'impegno, però — non poteva essere diversamente — non era rappresentato dal fare obbligo agli Ispettorati provinciali di ridurre (in misura percentualmente elevatissima o in misura modesta) il canone per i fitti dei terreni; l'impegno era quello di richiamare nel modo più chiaro l'attenzione degli Ispettori agrari provinciali af-

finchè, nella determinazione dei canoni, venisse tenuta in giusta considerazione la retribuzione finale che doveva, dalla intrapresa agricola, restare all'operatore, all'allevatore che prendeva in affitto i terreni. Io intendo ancora precisare questo punto perchè è troppo evidente che la Giunta non avrebbe mai potuto prendere l'impegno di imporre all'Ispettore agrario qualcosa che eventualmente egli ritenesse contraria alla propria coscienza. Richiamo, dunque, agli Ispettori agrari perchè, nello studio delle tabelle, venisse data una giusta — e quando io dico giusta non credo di dover usare altro aggettivo — considerazione al lavoro.

Chiarito questo punto, devo fare presente che l'Ispettore agrario è uno dei componenti della Commissione, che nella Commissione sono rappresentate le diverse parti e che, pertanto, possiamo, e posso personalmente, rammaricarci che l'esito finale, il giudizio dato dalla Commissione, non abbia soddisfatto le aspettative dei fittavoli, ma non posso certo, nè può la Giunta, intervenire per obbligare, non l'Ispettore agrario, ma l'intera Commissione a decidere diversamente da quanto ha ritenuto di dover fare rispondendo, soprattutto, alla propria coscienza. Nè qui voglio dilungarmi a dire che la Commissione è composta in modo equilibrato, tale da consentire una assoluta obiettività di giudizio; e non sto manco a discuterlo perchè mi trovo di fronte ad una legge votata dal Parlamento nazionale, ad una legge che siamo chiamati soltanto ad applicare, che può essere modificata, ma può essere modificata solo da quelle assemblee che l'hanno approvata.

D'altra parte, mi si chiede di obbligare, perchè praticamente questo è lo spirito dell'ordine del giorno, l'Ispettore agrario compartimentale ad avanzare un ricorso alla Commissione centrale. Ma la via, amici presentatori dell'ordine del giorno, è molto più semplice: voi dovreste, se riterrete che i diritti delle categorie che intendete tutelare siano stati lesi, dovreste voi inoltrare all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura un motivato ricorso, ed è chiarissimo che l'Ispettorato agrario compartimentale ha il preciso dovere, che nessuno di noi pensa di dover ricordare, di trasmettere il ricorso stesso a quell'unica Commissione che, stan-

do alle attuali disposizioni di legge, ha la facoltà di modificare le tabelle: alla Commissione centrale per l'equo canone, dove le parti sono rappresentate; essa valuterà le argomentazioni che la Commissione ha portato a sostegno dei propri deliberati, valuterà i motivi della opposizione e deciderà. Abbiamo diversi casi di provvedimenti presi, di giudizi emessi dai Comitati provinciali, cassati e resi inoperanti dalla Commissione centrale, che ha invitato la commissione provinciale a rivedere i propri giudizi.

Altra risposta io non posso dare, se è vero come è vero che si tratta di una materia nella quale noi possiamo solo formulare dei voti o chiedere modifiche di tipo legislativo, modifiche che possono essere chieste solo alla sede naturale, il Parlamento nazionale, nel quale sono rappresentate tutte le organizzazioni politiche e sindacali che operano in Sardegna.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Non prevedevo di prendere la parola, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perchè ero fiducioso in una risposta comprensiva dell'Assessore all'agricoltura, il quale, non solo durante la discussione avvenuta qui in Consiglio sull'ordine del giorno da cui ha preso le mosse un'azione politica di questo genere, ma anche nella sua partecipazione, nelle sue dichiarazioni a manifestazioni abbastanza importanti di pastori, come il Convegno regionale di Nuoro, m'aveva dato il convincimento fosse tra coloro i quali si rendevano conto che in questo momento, in Sardegna, su questa questione delle zone interne e della pastorizia, l'azione politica della Giunta e del suo Assessorato dovesse esercitarsi con maggiore forza, anche se gli strumenti di cui la Regione poteva disporre erano ancora inadeguati, come la legge sull'equo canone. E devo dire, perciò, onorevole Puligheddu, nel confermare che io voterò l'ordine del giorno presentato, che la sua risposta è stata abbastanza deludente e in contrasto con i suoi atteggiamenti precedenti.

Il problema posto in questo ordine del giorno non investe un'azione affidata alla libera

scelta dell'Assessore alla agricoltura e della Giunta; esso tende invece a richiamare la Giunta ad un impegno preciso preso davanti al Consiglio che è un impegno politico. Due Commissioni tecniche per l'equo canone non si sono riunite e la legge, invece, dispone debbano riunirsi entro un certo termine. La Giunta regionale e per essa l'Assessore all'agricoltura hanno il dovere politico di intervenire perchè le Commissioni tecniche di Nuoro e di Sassari si riuniscano...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Non l'ho forse fatto, questo? Che cosa va dicendo? Le riunioni sono in corso! Al Comitato di Sassari si sono già tenute tre riunioni; al Comitato di Nuoro se ne sono tenute...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Puligheddu, mi lasci terminare. Lei non può contestare che ad oggi, fine anno 1966, le Commissioni tecniche di Nuoro e di Sassari non hanno ancora predisposto le tabelle. L'unica Commissione che le ha predisposte... (*interruzioni*). Ma mi lasci parlare...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. No, abbia pazienza, bisogna dir le cose come sono. Ci sono dei termini, entro i quali le Commissioni possono decidere. Quale possibilità ho io di obbligare il Prefetto se vuol decidere nei termini posti dalla legge tre giorni prima o tre giorni dopo? Quando io ho richiamato l'attenzione degli Ispettori agrari, ho fatto tutto il mio dovere, e ho soprattutto assolto agli impegni che ho preso qui e che ho accettato. Nessuno mi ha chiesto di obbligare nessuno o nessun funzionario a rispondere diversamente da quello che gli dettava la propria coscienza. Questo io non mi sono mai permesso di fare nei confronti di nessun funzionario e questo io non mi consentirò mai di fare.

TORRENTE (P.C.I.). Se il Presidente lo permette, io continuo.

PRESIDENTE. Cerchi di concludere, ha ancora un minuto di tempo.

TORRENTE (P.C.I.). Io ho parlato sì e no un minuto; l'Assessore Puligheddu non mi ha fatto neppure concludere quello che stavo dicendo...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Teniamo il discorso sul piano della realtà! Non diciamo balle!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Puligheddu, io credo che qui, al di là dei termini corretti, cui è obbligato anche un Assessore, se c'è qualcuno che dice balle non siamo noi. L'onorevole Puligheddu insiste nel dire che gli Ispettori provinciali che partecipano a queste riunioni sono liberi di decidere secondo coscienza. Mi permette l'onorevole Puligheddu di dire che l'impegno preso qui dalla Giunta regionale era quello di dare certe direttive ai funzionari dell'Amministrazione regionale — e tali sono gli Ispettori provinciali — direttive che sono politiche. Orbene, in queste riunioni di Sassari e Nuoro gli Ispettori provinciali hanno presentato delle relazioni tecniche che non solo non sono conformi all'atteggiamento dell'Assessore e della Giunta su questo problema, almeno da ciò che si è dichiarato, ma persino contrastanti, perchè propongono modifiche in senso contrario a quello che voi e il Consiglio avete auspicato. Caro onorevole Puligheddu, io ho finito. Lei non può dire qui che si tratta di un problema di coscienza degli Ispettori agrari, che lei non vuole costringere, non vuole — come dire? — coartare. Lei ha un dovere politico, fino a quando è Assessore, e la Giunta ha un dovere politico, fino a quando è in carica, a meno che lei e la Giunta non si sentano ormai dimissionari, per cui tendono a non assumere più nessun impegno. Ma se lei ritiene che fino all'ultimo minuto è obbligato ad assolvere agli impegni presi davanti al Consiglio, lei ha il dovere, anche se ha fatto tutti gli sforzi citati poco fa, se i risultati sono quelli di fronte ai quali ci troviamo, lei ha il dovere, lei e la Giunta, di intervenire, di chiedere agli Ispettori provinciali che inoltrino ricorso. Se ciò non sarà fatto, è affar suo e ne risponderà di fronte all'opinione pub-

blica e davanti ai pastori. Però noi insistiamo che voi adempiate a questo compito politico, che è quello che il Consiglio regionale vi ha assegnato. Per questa ragione, quindi, onorevole Puligheddu, le sue dichiarazioni sono inaccettabili e noi insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo di avere tra le mani alcuni giorni fa la relazione che l'Ispettore agrario della Provincia di Sassari ha presentato per la Commissione tecnica dell'equo canone. Anzi abbiamo avuto modo di leggere questa relazione di fronte ad una assemblea di pastori. Essa portava la intestazione della Regione Autonoma della Sardegna, Ispettorato agrario provinciale di Sassari. Dico subito che questa relazione si chiudeva con la proposta di lasciare i canoni immutati o, se qualche modifica doveva essere apportata, si sarebbe dovuto aumentarli, con un ragionamento che era falsamente tecnico, poichè nascondeva una posizione di classe ben precisa. Si trattava, in realtà, di difendere in modo aperto e sfacciato gli interessi della grossa proprietà assenteista. L'Ispettore agrario di Sassari ha presentato una relazione tecnica, attorno ad una azienda modello di 120 capi, comprendente voci di spesa e di uscita che noi abbiamo letto ai pastori; i pastori, di fronte a questi conti, hanno sghignazzato.

Questa è la situazione che noi ci siamo trovati di fronte, e mi dispiace di non averla qui con me, quella relazione, altrimenti, per coloro che hanno un minimo di esperienza di pastorizia, avrei letto alcune voci veramente esilaranti, che mostrano la capacità di questi funzionari, di questi Ispettori. Ma io non voglio qui affrontare il problema della capacità degli Ispettorati agrari e provinciali a formulare conti del tipo di quelli che ha formulato l'Ispettore agrario di Sassari. Io la domanda — politica — che pongo alla Giunta e all'Assessore è se questi funzionari possono prendere iniziative per-

sonali oppure debbono tener conto delle direttive che l'Assessorato dell'agricoltura emana. Onorevole Assessore, lei ci ha parlato qui di coscienza individuale dell'Ispettore agrario, ma l'Ispettore agrario non è responsabile di se stesso, deve rispondere di fronte all'Ufficio e all'Assessorato regionale; se lei ha dato delle direttive che tendevano ad ancorare la fissazione delle tabelle all'equa remunerazione degli affittuari, lei doveva controllare che questo Ispettorato, nella relazione che presentava, nelle proposte singole che lui faceva, si adeguasse a questo principio.

Questo non è accaduto, e gli impegni presi dal Consiglio regionale attraverso un ordine del giorno, presi pubblicamente da lei di fronte a mille pastori, al convegno di Nuoro, sono caduti. Cosa diranno adesso i fittavoli?

Son domande che attendono risposta. Noi insistiamo per la approvazione dell'ordine del giorno; ma, in qualunque caso, io credo che il nostro Gruppo presenterà una mozione o una interpellanza; e vi porteremo i conti, per dimostrare la completa falsità dei conti presentati dall'Ispettorato agrario di Sassari.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ordine del giorno numero 6. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrarlo.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno riguarda la situazione che si verrà a creare, con lo scadere dell'anno, per quanto riguarda la legge regionale 9 aprile 1965, numero 11, con la quale il Consiglio regionale deliberò di concedere ai coltivatori diretti un assegno familiare nella misura di 40.000 lire per ogni persona a carico, legge che, come sapete, ha avuto applicazione per un semestre del 1965 e avrà applicazione per l'intero anno 1966. Noi abbiamo considerato questo atto della Regione come positivo. La Regione Sarda è intervenuta in una situazione nella quale da anni le organizzazioni dei coltivatori diretti, e i parlamentari che

fanno capo a queste organizzazioni, si battevano per un provvedimento di questo genere, anticipando, sia pure con misure forse ancora non adeguate, certamente non pari a quelle di altri lavoratori, un provvedimento di assistenza sociale che ci è sembrato abbastanza positivo. Adesso, con il 31 dicembre, questa legge non ha più alcun valore in Sardegna, ed è proprio di oggi la notizia che finalmente il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che estende ai coltivatori diretti e ad altre categorie assimilate gli assegni familiari relativamente ai figli e alle persone equiparate, nella misura di lire 22.000 annue *pro capite* con decorrenza dal primo gennaio 1967, nella previsione di ulteriori interventi legislativi per la graduale estensione dei predetti assegni. Il finanziamento di questi assegni sarebbe assicurato con otto miliardi di lire. Io avevo già qui il dato dei 20 miliardi che erano già stanziati nel bilancio dello Stato; quindi, l'errore non è del giornale, il giornale cita gli otto miliardi che sono sul fondo globale dei 110 miliardi assegnati sui 200 del Ministero dell'agricoltura nella seduta del Consiglio dei Ministri. Con i 20 miliardi, infatti, si riusciva a garantire 20 mila lire ad ogni figlio di coltivatore diretto inferiore ai 14 anni; quindi, neppure si garantiva l'assegno familiare a tutti i figli a carico; così risultava dalla relazione del Ministro Bosco, presentatore di questa proposta di legge.

Orbene, sembrerebbe che, stando così le cose, la prima richiesta di questo ordine del giorno non abbia più giustificazione. In realtà, noi vi preghiamo di mantenerla, perchè sino a quando il provvedimento non venga approvato dal Parlamento, noi dobbiamo considerare il problema non risolto: vi sarà ancora un vuoto legislativo nel quale i coltivatori diretti italiani, e quindi anche sardi, non potranno ancora godere, non avranno nessuna garanzia di poter godere degli assegni familiari. Voi sapete quanti disegni di legge sono usciti dal Consiglio dei Ministri (dicasi la stessa cosa per molte iniziative parlamentari) e poi non hanno avuto esito positivo. Pertanto, la prima richiesta concerne un'azione da perseguire ancora fino all'approvazione della legge.

Ma il punto più importante, è evidente, è il se-

condo: noi dovremmo prendere oggi l'impegno di presentare al più presto un disegno di legge che intanto garantisca, se non altro, la proroga della legge numero 11, già in vigore per l'anno 1966 in Sardegna. In questo modo ai coltivatori diretti sardi si eviterebbe in ogni caso la cessazione della erogazione di questi assegni familiari. In secondo luogo, come dicevo prima, non sappiamo se la legge nazionale verrà approvata e quando verrà approvata. Può darsi che, come accade spesso, venga approvata con decorrenza successiva e intanto la legge regionale ci permetterebbe di... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

Onorevole Dettori, colgo la sua interruzione; lei sa che quando una legge viene in discussione in Parlamento dopo sei mesi, dopo un anno, per le ragioni di bilancio che emergono di volta in volta e con gli eventi che si susseguono l'uno all'altro è ben possibile che un Ministro del bilancio o un Ministro del tesoro chiedano di ridurre i fondi o di posticiparne la erogazione. Quindi, non è per nulla garantito che per il 1967 gli interessati godranno degli assegni familiari nazionali. In terzo luogo, la misura prevista dal disegno di legge del Governo è nettamente inferiore, quasi la metà di quella che noi abbiamo deliberato di erogare con la legge regionale numero 11. Pertanto, mi sembra opportuno che la Giunta, e in particolare l'Assessore al lavoro, presentino un disegno di legge articolato in modo tale da garantire che, sino a quando non entrerà in vigore la legge nazionale, la Regione erogherà, per il periodo che va dal primo gennaio 1967 fino al momento della entrata in vigore della legge, gli assegni familiari nella stessa misura anteriore, garantendo ai coltivatori diretti sardi (fino a quando un provvedimento nazionale non eleverà gli assegni familiari almeno alla cifra garantita dalla legge regionale, estendendo il beneficio a tutte le persone a carico comprese la moglie, la madre e il padre a carico, come stabilito dalla legge regionale) una integrazione per le persone non assistite dalla legge nazionale relativa alla differenza tra 22.000 e 40.000 lire.

Io vorrei pregare caldamente l'Assessore al lavoro e il Presidente della Giunta di accogliere questo ordine del giorno perchè mi sembra con-

tenga una proposta giusta, a meno che voi non vogliate assumervi la grave responsabilità di tornare indietro e di lasciare un grave vuoto in questo settore, che sembra ormai coperto da una provvidenza regionale.

PRESIDENTE. Vorrei pregare la Giunta di far conoscere il proprio parere.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta come raccomandazione questo ordine del giorno, e spiego subito il perchè. La Giunta ha certamente assunto una decisione che, del resto, è imposta dalla situazione, dalle cose: non consentire che il trattamento assistenziale oggi concesso ai coltivatori diretti e alle loro famiglie, alle unità non attive a carico del capo famiglia, venga decurtato, nè che vi siano soluzioni di continuità tra l'intervento della legge regionale e l'intervento che sarà previsto dalla legge nazionale. Se vi sono delle ragioni che non ci consentono di accettarlo se non come raccomandazione, esse non attengono alla sostanza della richiesta, perchè, ripeto, rimane fermo il principio che deve essere predisposto un disegno di legge che colmi ogni lacuna. Tuttavia, ci sembra opportuno (la decisione del Consiglio dei Ministri di ieri la conosciamo soltanto attraverso le notizie che sono state pubblicate dai giornali) avere più chiaro il quadro degli interventi che il Consiglio dei Ministri ha deliberato, aver più chiara la volontà dei Gruppi politici che in Parlamento saranno chiamati ad esprimere un parere, un consenso od un dissenso su questo disegno di legge. Appena avremo chiare le direttive, i criteri ai quali il Governo si ispirerà, il nostro provvedimento legislativo sarà predisposto. Per intanto, stanno per essere messi in pagamento gli assegni familiari relativi all'anno 1966. Essendo già stato collaudato anche il sistema di pagamento, avendo già stipulate le convenzioni con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, avendo già gli uffici completato le procedure, il nostro provvedimento legislativo potrà più rapidamente colmare le eventuali lacune della legge nazionale.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno sono d'accordo?

TORRENTE (P.C.I.). Poichè a questa raccomandazione il Presidente della Giunta ha dato un contenuto diverso da quello che si intende comunemente per raccomandazione, cioè ha preso in realtà un impegno, noi accettiamo.

PRESIDENTE. Benissimo. Ordine del giorno numero 7. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrarlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno è di una tale chiarezza e semplicità che non necessiterebbe di alcuna illustrazione. Purtuttavia, un breve chiarimento mi sembra necessario per dire la importanza che noi attribuiamo a questo ordine del giorno e alla sua approvazione. Io non voglio ritornare — l'ho fatto già estesamente nel mio intervento sul bilancio — alla vicenda della inchiesta condotta, su decisione del Consiglio, dalla Commissione su ciò che si verificò nei mesi della elezione del 1961. Non voglio ritornare a quella vicenda se non per dire che, per la serietà stessa di questa assemblea e per la ripercussione che gli argomenti trattati hanno avuto presso l'opinione pubblica, la cui estensione, credo, non sfugga ad alcuno di voi, credo sia indispensabile che dagli impegni formali si passi alla pratica attuazione: nell'interesse di tutti, direi, se avessi la autorità e la veste per farlo, nell'interesse innanzitutto di chi è chiamato o sarà chiamato a dirigere la vita amministrativa della Regione.

A conclusione di quel dibattito, il Consiglio regionale, anzi la sua maggioranza, per essere più esatti, ha approvato la mozione presentata dai Gruppi che formano l'attuale maggioranza. Noi votammo contro quella mozione per due motivi fondamentali: primo perchè in essa, a nostro avviso, si capovolgevano, direi totalmente, il senso ed il significato dei risultati dell'inchiesta; e, in secondo luogo, perchè gli impegni presi per il futuro ci apparivano estremamente generici, non sufficienti ad assicurare quel legittimo controllo che l'organo legislativo deve esercitare sull'esecutivo. Se mal non ricordo, in quella mozione, c'era un impegno alla presentazione puntuale dei consuntivi. Così come oggi vengono redatti questi consuntivi, essi sono, direi, puramente contabili, riguar-

dano in concreto più la competenza della Corte dei Conti che la competenza politica del Consiglio regionale. E' ciò che avviene, del resto, anche in Parlamento, dove la discussione sui consuntivi si fa, più che sulle cifre, sulle osservazioni della Corte dei Conti. Molte volte sono osservazioni interessanti, ma che riguardano più la sfera di legittimità propria della Corte dei Conti che l'organo legislativo. L'altro impegno che si prendeva in quella mozione, era che la Giunta avrebbe inviato periodicamente, se non vado errato, il riassunto dei vari capitoli circa la spesa che nel frattempo era intervenuta. Anche qui il senso letterale di quel punto della mozione fa pensare che l'impegno sia un po' analogo all'altro. Sappiamo tutti che la Corte dei Conti, prima di registrare un decreto di spesa, controlla se sul capitolo relativo vi siano ancora i fondi necessari e sufficienti: cioè, siamo ancora di fronte ad un controllo di legittimità, di contabilità, che se può essere anche interessante per il Consiglio regionale, però, in concreto non dà luogo al controllo politico, che è quello più proprio di una assemblea come la nostra.

Come si può esercitare questo controllo politico? Dico di più: come può essere informato il Consiglio regionale di come vengono spesi in concreto i fondi del bilancio? E' una domanda pertinente: noi abbiamo accettato di fare quella inchiesta; crediamo di aver dato un contributo abbastanza rilevante a chè la inchiesta avesse i risultati che il Consiglio si aspettava, ma ci rendiamo conto, onorevole Presidente della Giunta, che, se questa assemblea dovesse votare o anche soltanto vedersi proporre ogni anno una inchiesta di quella natura, sarebbe la fine della Regione. Voi comprendete che lo stesso istituto ne uscirebbe completamente sminuito nel suo prestigio e nella sua dignità.

Occorre, in realtà, una cura preventiva, se è lecito usare questa frase; cioè, porre il Consiglio, le Commissioni del Consiglio, in grado di seguire quella che è la vita permanente dell'Amministrazione regionale. Io voglio fare un paragone, che non vorrei venisse male interpretato. Voi sapete, per esempio, che, per quanto riguarda gli Enti locali ordinari, Province e Comuni, tutte le deliberazioni vengono messe

in pubblicazione, non solo perchè ne abbiano notizia i consiglieri comunali, ma perchè anche i terzi possano ricorrere contro determinate decisioni se vedono lesi i loro interessi. Io non voglio fare il paragone tra la Regione e un Ente locale, anche se, dobbiamo dire, ci sono Enti locali in Italia che hanno un bilancio e amministrano un numero di cittadini molto superiore a quelli della Regione Sarda. Prendiamo il caso di Roma, o di Milano, città che hanno un bilancio molto superiore a quello della Regione Sarda e amministrano un numero di cittadini di molto superiore a quello della Regione e che, purtuttavia, in base alla legge comunale e provinciale devono esporre sull'Albo comunale tutte le loro deliberazioni di Giunta e del Consiglio comunale.

Come si può rimediare a questo? E' chiaro che noi non abbiamo da osservare leggi comunali e provinciali; ma si capisce anche il motivo per cui la legge comunale e provinciale prevede la pubblicazione sull'albo delle deliberazioni: è proprio perchè l'amministrazione di un Ente locale deve essere conosciuta da tutti gli amministrati. Tutti i cittadini debbono poter sapere come viene amministrato quel determinato Ente locale. Noi abbiamo, a mio parere, due modi soltanto di mettere il Consiglio regionale nelle condizioni di seguire la vita amministrativa della Regione: la pubblicazione dei decreti di spesa sul Bollettino Ufficiale della Regione, cosa che si potrebbe ottenere con una norma *ad hoc*, che darebbe a tutti addirittura la possibilità di conoscere i beneficiari dei nostri contributi — la gran parte delle nostre leggi riguarda proprio la concessione di contributi per i più svariati motivi —. Sarebbe forse un po' dispendioso e si potrebbero pubblicare soltanto gli estremi di ciascun decreto. Ovvero, un modo a mio avviso meno impegnativo, si potrebbe informare il Consiglio regionale dei decreti di spesa che hanno un minimo di rilevanza: ho proposto la cifra di 100 mila lire; ma se la cifra appare eccessivamente bassa, possiamo prevedere una cifra un po' più alta. Così, perlomeno, il grosso della spesa dell'Amministrazione regionale sarebbe portato a conoscenza dei consiglieri regionali. Insomma, non vi sembra assurdo, anche se questo si è verificato

per 17 anni, che i consiglieri regionali ignorino quanti miliardi di contributo ha ricevuto l'industria? La Corte dei Conti conosce queste cose perchè registra i decreti; e dunque, vi sono degli estranei all'assemblea, sia pure titolari di una relevantissima funzione di controllo, che conoscono, seguono la vita amministrativa della Regione, mentre i membri di questa assemblea ignorano tutto, e, per sapere come vanno le cose, devono fare una inchiesta *ad hoc*...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, scusi se la interrompo, ma il tempo prescritto dal Regolamento è abbondantemente trascorso. Cerchi di concludere, per piacere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Impegnato a pensare, ho dimenticato di controllare il tempo. Finisco subito. Ci sono delle difficoltà tecniche? Io non credo. Si tratta di mandare soltanto l'elenco, non tutto il dispositivo, evidentemente: decreto numero X a favore del signor Y sulla legge tot per la somma Z con questa motivazione: contributo per il miglioramento fondiario o per altra ragione. In questo modo, direi, avremmo una Amministrazione regionale non dico in una campana di vetro, perchè anche il vetro può essere opaco, ma indubbiamente sottoposta ad un controllo politico, che è quello che ci interessa — non di legittimità e non di contabilità —, un controllo politico del Consiglio regionale sulla vita della Amministrazione regionale.

Non credo che in questo modo noi invaderemo il campo dell'esecutivo perchè la decisione del decreto rimane alla Giunta, con la responsabilità di averlo emesso. E' chiaro però, onorevoli colleghi, che, se questa misura (che non è rivoluzionaria) non venisse accettata, il problema che noi ci dovremmo porre — e che si porrà l'opinione pubblica — ha un duplice aspetto: perchè non viene accettata questa proposta? Quali altri rimedi sono possibili per una assemblea regionale e per i singoli consiglieri per poter venire puntualmente a conoscenza della spesa dell'Amministrazione regionale? Per quanto mi riguarda personalmente io so già quale strada si dovrebbe seguire nel caso in cui un controllo di questo tipo non potesse avvenire: è una strada che sarebbe bene non fossimo

costretti a seguire, ma ripeto di fronte all'impossibilità materiale di poter esercitare il proprio mandato, che è anche quello di controllare il modo di spesa della pubblica amministrazione, credo che per un consigliere regionale (che oltre ad essere consigliere regionale è anche un libero cittadino che deve fare il suo dovere) la strada sarebbe un'altra che io credo non dovremmo mai esser costretti a seguire.

Questo mi pare di dover dire a complemento di quanto ho detto l'altro giorno nel mio intervento: è giusto che tutte queste questioni si risolvano nell'ambito di questa assemblea, a condizione che l'assemblea stessa possa fare e faccia il suo dovere di organo legislativo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare la Giunta di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Dobbiamo ancora oggi, signor Presidente, per la seconda volta, in quest'aula, occuparci del dibattito che si è concluso giovedì scorso con una mozione approvata dal Consiglio. In quella mozione, come è stato qui esattamente richiamato, vi è l'impegno di fornire alle Commissioni periodicamente, da parte dell'organo esecutivo, Presidente ed Assessori, notizie sullo stato della spesa. Nella mozione, che era stata presentata dai colleghi della sinistra, dal Gruppo comunista, si ricordava una legge regionale siciliana con la quale è fatto impegno alla Giunta di pubblicare su un supplemento quindicinale della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana gli estremi dei decreti, concessioni di contributi o altri interventi, della Regione, con la indicazione del nome, della località, della somma e di una sommaria motivazione della spesa.

Nel mio intervento io dissi che, a mio personale giudizio, la norma in vigore nella Regione siciliana può essere utilmente estesa anche alla nostra Regione. Cioè, che noi possiamo approvare una legge che, obbligandoci a pubblicare sul Bollettino Ufficiale i decreti di concessione di contributi o di altre provvidenze della Regione e portandoli così a conoscenza dell'opinione pubblica, stabilisca un più diretto rapporto non soltanto tra esecutivo e legislativo, ma tra esecutivo e tutto il popolo sardo, quanto

meno le categorie che ad un esame di questo tipo sono interessate.

Vorrei fare anche alcune altre considerazioni. Questa non è, non sarebbe una strada nuova. I colleghi ricordano che, nei rapporti che furono a suo tempo messi a disposizione del Consiglio sulla attuazione del Piano di rinascita, erano esattamente indicati, almeno per alcuni interventi piuttosto cospicui, i destinatari, sia di contributi industriali che di contributi per la formazione professionale o di altro tipo. Indubbiamente, quale è oggi, la situazione non consente alla Giunta di accettare l'ordine del giorno. Io non credo che basti un ordine del giorno come questo per stabilire un corretto rapporto che impegni la Giunta a dare comunicazione trimestrale al Consiglio dei decreti. I decreti sono un atto che interessa da una parte l'esecutivo che li compie, dall'altra parte gli organi di controllo, ragioneria regionale per il controllo sulla disponibilità dei mezzi finanziari, perchè a quel decreto sia assicurata copertura; Corte dei Conti per la legittimità, perchè quel decreto risponda, cioè non contraddica alla legge. In realtà, qui noi stabiliremmo che al controllo della Corte dei Conti si aggiungesse un altro controllo che, si dice, sarebbe quello politico dell'assemblea. A mio giudizio, la strada che deve essere imboccata è quella di una regolamentazione della materia per legge. Per legge noi potremo benissimo giungere ad una determinazione, che è la più ampia e, io credo, alla fine, più desiderabile: quella di pubblicare sul Bollettino Ufficiale i nomi dei beneficiari, e, quindi, rendere possibile la conoscenza dell'attività dell'Amministrazione in una maniera assai più larga di quella che oggi ci viene proposta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Gli ordini del giorno che seguono non possono essere illustrati; però debbono ancora essere letti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Ordine del giorno Marciano - Occhioni - Frau - Pazzaglia - Sanna Randaccio - Lippi Serra:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1967; considerato che l'imminente entrata in vigore di tutte le norme comunitarie nel settore agricolo porterà inevitabilmente ad un urto concorrenziale con le tradizionali strutture dell'agricoltura isolana; ritenuto pertanto indispensabile accelerare al massimo il processo di trasformazione in atto sia nelle strutture fondiari che negli indirizzi produttivi rivelatisi alla prova dei fatti i più rispondenti dal lato tecnico-economico-sociale; impegna la Giunta: 1) ad aumentare notevolmente le borse di studio e sussidi di tirocinio e di perfezionamento presso enti ed istituti sperimentali nazionali ed esteri; 2) ad istituire altresì contributi, sussidi e premi per gli allievi degli istituti professionali che hanno terminato i corsi di studio e per i coltivatori diretti, contadini, lavoratori che hanno frequentato con profitto i corsi effettuati dagli organi tecnici dell'agricoltura al fine di consentire la frequenza a corsi specializzati o tirocinio presso Enti, Istituti, industrie o aziende agrarie tanto in Italia che all'estero soprattutto nel settore zootecnico e ortoflorofrutticolo; 3) ad istituire con i fondi della legge n. 588 nel quarto programma esecutivo un adeguato fondo di rotazione per favorire al massimo nell'intera Isola lo sviluppo delle colture ortofloricole in serra, le sole atte a superare immediatamente tutti i gravi problemi connessi allo spezzettamento, frazionamento e polverizzazione dei terreni, nonché a dare un contributo determinante al problema della riduzione della disoccupazione e del definitivo inserimento della donna in maniera rilevante nel processo produttivo agricolo».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.). *Presidente della Giunta.* La Giunta ritiene che l'ordine del giorno sia sostanzialmente accettabile. Una sola osservazione per quanto riguarda l'ultimo punto, cioè quello con-

cernente le serre. Noi abbiamo una deliberazione, assunta dal Consiglio e inclusa nel terzo programma esecutivo; ma, come i colleghi ricordano, esiste anche una trattativa aperta con la Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa ha, oggi, un limite di intervento, che è quello della serra di un ettaro, e anche un limite di intervento di contributo, non soltanto in percentuale, ma anche in assoluto. Noi abbiamo, ripeto, preso contatto con la Cassa, in riunioni che si sono tenute a Cagliari, alla presenza del dottor Leone, che è il capo dei servizi che si occupa di queste materie (in generale, di tutte le bonifiche e dei miglioramenti fondiari e agrari), per fare in modo che venisse elevato il quantitativo di terreno che può essere per azienda investito, e potessero essere previste altre agevolazioni, soprattutto quelle del credito.

Per quanto riguarda, invece, le due prime affermazioni dell'ordine del giorno, la Giunta le condivide, ne condivide la necessità e la premessa. Se i colleghi accettano queste spiegazioni, io credo che questo ordine del giorno potrebbe anche essere messo in votazione, con il chiarimento che per le serre la nostra azione e la nostra attenzione deve essere rivolta piuttosto a promuovere interventi della Cassa che a utilizzare i mezzi a nostra diretta disposizione sulla 588.

PRESIDENTE. I presentatori sono d'accordo?

MARCIANO (M.S.I.). Ringraziamo il Presidente della Giunta per le spiegazioni che ci ha dato; accettiamo senz'altro il senso delle comunicazioni che ci ha fatto, vale a dire che si premerà presso la Cassa perchè possa costituire, appunto, anche questo fondo di rotazione o perlomeno accettare anche il mutuo per quanto riguarda le serre.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno numero 9. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

Ordine del giorno Pazzaglia - Marciano:

«Il Consiglio regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1967; richiamatosi ai numerosi deliberati in ordine alla necessità di eliminare le zone salariali; richiamato altresì quanto disposto dal piano quinquennale regionale in ordine al trattamento economico dei lavoratori dipendenti nell'Isola, da imprese beneficiarie di agevolazioni regionali, disposizioni che condizionano la decisione di tali agevolazioni alla parità di trattamento del personale in Sardegna a quello dipendente da imprese similari nella Penisola; in relazione alla esigenza di dare sicura garanzia di attuazione dei deliberati del Consiglio; impegna la Giunta: 1) a sostenere ogni azione sindacale intesa ad ottenere la eliminazione delle zone salariali; 2) a sospendere ogni erogazione di contributi a favore delle imprese che non rispettino il trattamento salariale di cui in premessa; 3) a stabilire esplicitamente in ogni provvedimento di concessione dei benefici citati la subordinazione della erogazione al verificarsi delle condizioni di cui sopra».

PRESIDENTE. Prego la Giunta di far conoscere il proprio parere su questo ordine del giorno.

TOCCO (P.S.U.), *Assessore alla industria e commercio*. L'ordine del giorno sostanzialmente è per contenuto assimilabile all'ordine del giorno numero 4, che la Giunta ha già accolto. Mi pare, dunque, di poter dire che anche esso può essere accettato, con la precisazione che, per quanto attiene alle zone salariali e quindi alla loro eliminazione, la nostra facoltà di manovra è assai scarsa; è da ipotizzare, in realtà, esclusivamente come azione di appoggio a qualunque rivendicazione tendente, appunto, alla abolizione delle zone salariali.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.
(E' approvato).

Non si può mettere in votazione, in questo momento, l'ordine del giorno numero 10. Passo all'ordine del giorno numero 11. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

Ordine del giorno Gwaia - Lai - Catte:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, avuta notizia della soppressione della gestione ferroviaria della tratta Villamassargia - Carbonia delle Ferrovie statali per sostituirla con servizi di autopullmann; nel mentre eleva la sua protesta contro il provvedimento; impegna la Giunta ad intervenire presso le Ferrovie statali ed il Ministero trasporti per impedire qualsiasi modifica dell'attuale situazione fino a quando non verranno valutati globalmente i problemi connessi ai trasporti nell'intero territorio dell'Isola».

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

COTTONI (P.S.U.), *Assessore ai trasporti e turismo*. L'Amministrazione regionale a suo tempo ricevette una comunicazione ufficiale dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, con la quale si informava che, nel quadro del ridimensionamento della rete a scarso traffico in corso di attuazione, si era pervenuti allo studio della linea Carbonia - Villamassargia, sulla quale, fin dalla sua attivazione, si era riscontrato un rilevante disavanzo annuo con spese di esercizio 12 volte superiore alle entrate. Nella stessa lettera, mentre veniva precisato che il servizio merci continuerebbe ad essere assicurato con un servizio più economico e che il servizio viaggiatori sarebbe stato sostituito con un servizio parallelo stradale su gomma con le stesse tariffe e programma di esercizio dei treni, veniva invitata la Regione Sarda a delegare un proprio rappresentante ai sensi e alle norme dello Statuto Speciale della Sardegna, per un preliminare esame del problema.

L'Amministrazione regionale non mancò di prendere immediata posizione, basando la propria opposizione su un preliminare studio di carattere tecnico, economico e sociale, interessante l'intera rete dei servizi ferroviari della zo-

na Sulcis-Iglesiente, tenendo conto delle realizzazioni in corso e dei programmi di sviluppo in campo agricolo e industriale del nucleo Sulcis-Iglesiente.

Tale posizione veniva confermata in un intervento del Presidente della Giunta presso il Ministro Scalfaro e veniva ribadita in una riunione del decorso mese di novembre presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, alla quale ho partecipato io stesso insistendo perchè qualunque provvedimento fosse preceduto dallo studio di un organico sistema dei trasporti della zona. La Giunta, pertanto, accoglie l'ordine del giorno presentato dai consiglieri Guaita, Lai e Catta e non mancherà il suo più deciso intervento presso le Ferrovie Statali ed il Ministero dei trasporti per impedire qualsiasi modifica dell'attuale situazione, fino a quando non verranno valutati globalmente tutti i problemi connessi ai trasporti dell'intero territorio dell'Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nioi ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Il nostro Gruppo approva quest'ordine del giorno, ma coglie l'occasione per ricordare alla Giunta che il problema è assai più complesso di quanto non appaia nel provvedimento preso per la soppressione della Villamassargia-Carbonia. E' noto che è già in fase di avanzata elaborazione una legge che prevede la soppressione di gran parte delle linee ferrate sarde, almeno quelle a scartamento ridotto; di circa 900 chilometri di linee si tende a eliminarne 750, cioè ridurre in pratica le linee a scartamento ridotto in Sardegna a 150 Km. Il problema è molto grosso, per poter essere affrontato così, in una semplice dichiarazione di voto. Esso tocca questioni di carattere sociale, di sviluppo e di indirizzo economico in Sardegna e, quindi, è evidente che l'impegno della Giunta di opporsi allo smantellamento della Villamassargia-Carbonia è tanto più importante in quanto concerne l'inizio dell'attuazione di una linea che il Governo vuole imporre.

Noi giustamente dobbiamo porre il problema di una soluzione globale, di un esame globale

delle Ferrovie Complementari a scartamento ridotto in Sardegna, anche attraverso un dibattito serio, nel quale abbiano una rappresentanza di primo piano le organizzazioni sindacali, che sono direttamente interessate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Noi voteremo a favore di quest'ordine del giorno che tratta un argomento che ebbi già occasione di fare presente all'Assessore in Commissione bilancio. Debbo aggiungere qualche considerazione, che mi sembra meriti di essere fatta. Già la situazione attuale della tratta che va da Villamassargia a Carbonia è di presmantellamento, in quanto le stazioni ferroviarie sono state già declassate ad assuntorie, e non effettuano movimenti di merce nè a carro completo, così si dice in termini ferroviari, nè per collettame. Io chiedo, quindi, alla Giunta, non solo che prenda posizione per il mantenimento dello *statu quo*, ma che prenda le iniziative necessarie perchè la linea non continui a stare in stato di presmantellamento. Debbo aggiungere un'altra considerazione: gli agricoltori del Basso Sulcis, cioè di una zona largamente interessata alla produzione e alla esportazione di carciofi, hanno tentato più di una volta di ottenere dalle Ferrovie dello Stato il trasporto dei carciofi con carri poi da caricare sulle navi-traghetto: la iniziativa di questi agricoltori non ha ottenuto risultati positivi per lo stato di presmantellamento della tratta Villamassargia-Carbonia. Chiedo, quindi, che la Giunta consideri, nella accettazione di questo ordine del giorno, anche questi aspetti, che mi sembrano importanti specialmente in questo periodo in cui gli agricoltori di quella zona sono interessati al lavoro dei carciofi e trasporto delle merci agricole per ferrovia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazioni di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola soltanto

per dichiarare il mio voto favorevole a questo ordine del giorno e per richiamare l'attenzione della Giunta su un fatto. Se la memoria non mi inganna, in questo campo la mia memoria può essere confortata da quella molto più precisa dell'Assessore alla rinascita, nel programma quinquennale noi abbiamo collocato un apposito emendamento, con il quale chiedevamo il prolungamento della Villamassargia-Carbonia fino a Sant'Antioco; cioè, tra i compiti che noi indicavamo per una azienda pubblica quale quella ferroviaria, vi era quello del prolungamento di questa linea sino a Sant'Antioco. Ora, io mi chiedo e chiedo alla Giunta che valore ha l'approvazione che il Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno ha dato al programma quinquennale

Questo non è un punto impreciso: è un impegno chiaro, esplicito e preciso. Cioè, la linea ferroviaria Villamassargia-Carbonia non solo non deve essere smantellata, ma deve essere prolungata fino a Sant'Antioco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, innanzi tutto per una precisazione sul testo: alla prima riga, dove si dice: «avuta notizia della soppressione della gestione ferroviaria»... c'è un *lapsus*: occorre sostituire «gestione» con «esercizio»...

PRESIDENTE. D'accordo.

GUAITA (D.C.). Fatta questa precisazione, con la mia breve dichiarazione di voto intendo confermare ciò che è già stato detto in questa aula da altri colleghi. La Commissione rinascita nell'esame del terzo esecutivo aveva, appunto, espresso la propria valutazione sull'opportunità, la necessità di prolungare la tratta da Carbonia fino a Sant'Antioco; in contrasto, quindi, con ogni iniziativa tendente a smantellare la rete ferroviaria di quella zona. Due notizie brevissime, in proposito, che mi sembrano oltremodo interessanti: le Poste hanno ricevuto comunicazione che il materiale postale non po-

trà essere inviato per ferrovia, per quella tratta; inoltre, i dati assunti dall'Azienda come base di discussione e dai quali si desume un certo *deficit* dell'azienda, si riferiscono al 1962: i dati attuali sono largamente superiori a quelli del 1962 dell'ordine di circa tre, quattro volte, ciò che indebolisce notevolmente le motivazioni addotte anni fa.

Per concludere, signor Presidente, ogni e qualsiasi modifica che si volesse intraprendere sulla rete ferroviaria della zona deve tener conto della necessità di intensificarla nella quantità e nella qualità, in una valutazione globale ed organica dei problemi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista, dichiarando che darà voto favorevole per il passaggio all'esame degli articoli, è pienamente solidale con il contributo che alla formazione di tale bilancio hanno dato sia l'Assessore alla agricoltura onorevole Puligheddu in seno alla Giunta, sia il commissario sardista onorevole Ruiu in seno alla Commissione integrata. Questa doverosa solidarietà, peraltro, non può significare, e non significa di fatto, rinuncia alla esigenza profonda di un'ampia e completa chiarificazione politica, già avanzata in questa e in altre sedi dal Partito Sardo d'Azione.

Tale esigenza prescinde del tutto dal problema dell'aumento del numero degli Assessorati. Di esso il Partito Sardo d'Azione non prese la iniziativa e ad esso il Partito Sardo non è nè direttamente nè particolarmente interessato. La chiarificazione auspicata, invece, investe problemi politici di programma e di struttura operativa del Governo regionale, tra i quali sono preminenti: 1.o) urgenza di dare un valido strumento di attuazione al settore della cooperazione, oggi inoperante, mentre è da tutti ricono-

sciuto come fondamentale per la politica di rinascita e di inserimento della nostra economia nel più vasto quadro della economia nazionale e del Mercato Comune; 2.o) razionale sistemazione del settore dell'assistenza tecnica, nella struttura generale dell'attività di Governo; 3.o) razionale ed efficiente controllo degli Enti regionali o sottoposti al controllo regionale; 4.o) equilibrio, politico e strutturale, del contributo che le diverse forze politiche sono chiamate a portare per l'attuazione del programma ordinario e straordinario della Regione; 5.o) proseguimento dello sforzo unitario che il Consiglio regionale ha sviluppato col voto alle Camere recentemente accolto dalla Commissione bilancio della Camera, precisando metodi, tempi, contenuto concreto del lavoro che dovrebbe essere svolto da tutte le forze presenti in Consiglio e lealmente desiderose e capaci di dare attuazione al significato autonomistico e rinnovatore di tale voto; 6.o) democratizzazione sempre più larga e funzionale dell'Istituto autonomistico, mediante forme di decentramento che lo avvicinino al popolo e in modo speciale alle popolazioni più lontane dai centri di potere; 7.o) fermo impegno di favorire in ogni modo i lavori della Commissione consiliare deliberata con la mozione approvata il 16 corrente da questa assemblea. Il Partito Sardo d'Azione, infatti, ammette decisiva importanza al ristabilimento di un corretto rapporto funzionale fra burocrazia regionale e poteri politici e, pertanto, ritiene indifferibile l'apprestamento di efficienti e rapidi strumenti di controllo consiliare dell'attività della Giunta nel rispetto delle competenze e delle prerogative costituzionali del legislativo e dell'esecutivo; 8.o) sistemazione definitiva dello *status* del personale regionale, mediante la rapida presentazione della legge sul trattamento economico, con la quale deve essere completato il quadro delle garanzie giuridico-economiche e insieme il complesso dei doveri e degli obblighi del personale verso l'amministrazione. La legge in parola, essendo condizione per l'emanazione dei bandi di concorso e, pertanto, aprendo l'accesso alle carriere regionali ai più preparati, sulla base di una severa scelta di merito e di capacità, porrà in termini nuovi il rapporto tra burocrazia e classe poli-

tica, assicurando alla prima una più alta sfera di dignità e di indipendenza e al potere politico la disponibilità di un apparato rinvigorito dai nuovi apporti e permanentemente rinnovantesi attraverso il rigore della selezione competitiva dei pubblici concorsi.

Questi i più importanti temi, ma non i soli, certamente, da chiarire dopo l'approvazione del bilancio. Se ciò sarà fatto con buona volontà e disinteresse di parte, si avrà più che una crisi, un salutare rinnovamento, dal quale l'Istituto autonomistico uscirà rafforzato, secondo le aspirazioni e le esigenze di tutto il popolo sardo. Rafforzamento indispensabile, questo, nel momento in cui, congiuntamente, prendono l'avvio le programmazioni sia nazionale che regionale. Per quest'ultima, spetta non piccola parte di merito a questa Giunta, alla quale i sardisti hanno dato impulso e partecipazione fortemente contestativa, dinamismo e consapevolezza, mentre non piccola parte di merito va attribuita a questa assemblea che, col voto alle Camere, ha messo in atto il fatto più saliente, aprendo orizzonti di speranza verso l'avvenire.

Ma questi fatti nuovi, che sono vere e proprie scelte di civiltà, sia nella vita nazionale che in quella regionale, vogliono strumenti e volontà adeguati per un intervento veramente rinnovatore nel costume, nell'attivismo, negli operatori pubblici e privati, mobilitati per il raggiungimento delle mete difficili che ci stanno dinanzi.

Siamo, dunque, a una svolta: essa, però, non può esaurirsi in una scelta di formule, che oggi non sembra possano uscire dal quadro del centro-sinistra, da noi servito con lealtà e disinteresse, centro-sinistra che, però, per noi attende la verifica decisiva dalla misura in cui la programmazione nazionale accoglierà di fatto le legittime rivendicazioni contenute nel voto al Parlamento; ma deve, questa svolta, concretarsi in una solidarietà, in un impegno nuovo più vasto e profondo, in un clima di responsabilità e di solidarietà di tutte le forze interessate che, con libertà di iniziativa e di discussione, con contributi democraticamente dati ed accettati, con mezzi e metodi idonei, rinnovati alla luce delle passate esperienze e delle nuove esigenze, portino avanti il processo di sviluppo

civile del popolo sardo, avvertendo che di questo processo proprio il popolo sardo, sia pure tra molte difficoltà e sofferenze, sta vivendo un'ora decisiva.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Sento in questo momento, onorevole Presidente del Consiglio, di dovermi rivolgere anzitutto a lei, ma anche a tutti gli onorevoli consiglieri di questa assemblea, per richiamare la sua e la vostra attenzione sulla situazione, senza dubbio singolare, che si è venuta a determinare nel corso dello svolgimento del dibattito sopra il bilancio preventivo della Regione; singolarità che è sottolineata ed accentuata, se pur fosse possibile, dall'intervento del collega Contu, ma che era già stata posta in piena luce ed evidenza con l'intervento di ieri dell'onorevole Dettori, intervento che, tra l'altro, ha motivato le nostre repliche di stamattina, nel corso dello svolgimento degli ordini del giorno.

In sostanza, onorevole Presidente, da quali elementi è caratterizzata la situazione presente? L'onorevole Presidente della Giunta ha ieri annunciato che è praticamente aperta una crisi dell'attuale Giunta, perchè non diversamente può intendersi ciò che l'onorevole Dettori ha detto con molte parole e sfumate aggettivazioni, dichiarando che la verifica — così è stata chiamata — riguarderebbe non soltanto i partiti all'interno del centro-sinistra, ma anche le opposizioni; riguarderebbe, quindi, l'assemblea intera in tutte le sue parti secondo le diverse responsabilità. E' vero che l'onorevole Dettori ha ritenuto, non so con quanto buon gusto, onorevole Dettori, di aggiungere che questa crisi e questa verifica, cui la Giunta non si sottrae, sarebbero rese difficili dal fatto che in quest'aula non sarebbe presente alcuna alternativa alla Giunta attuale. Chi e che cosa autorizza l'onorevole Dettori a sostenere questo giudizio? Qui lei non rappresenta il suo personale giudizio, evidentemente. Ella parla qui come esponente principale di una Giunta di Governo. La realtà, come a tutti è risultato chiaro da

ieri ad oggi — ma era già noto — è che qui in questa assemblea vi sono diverse e numerose alternative alla presente formazione di Giunta. E non vi è soltanto, onorevole Presidente Dettori, l'alternativa o le alternative che sorgono all'interno della stessa maggioranza; ella può ben domandare al suo collega onorevole Del Rio quale sia l'alternativa che egli ha inteso proporre nei giorni scorsi; ella può domandare all'onorevole Corrias quale sia l'alternativa che egli...

CORRIAS (D.C.). Che cosa c'entro io?

CARDIA (P.C.I.). Se mi lascia parlare, capirà che c'entra...

PRESIDENTE. Quello che raccomando è che qui si facciano delle dichiarazioni di voto e non si apra un dibattito.

CARDIA (P.C.I.). Mi riferisco al significato sostanziale del nostro dibattito, e sarò breve. Si può chiedere quale sia l'alternativa che portano avanti i gruppi della Democrazia Cristiana cagliaritana, perchè questa è cosa di cui si parla in tutti i giornali, nei giornali di stamattina in modo aperto. Ella avrà letto gli articoli numerosi sulla stampa di oggi, di varia intonazione. Ma vi sono alternative che vanno al di là del suo stesso partito; ve ne sono che muovono dai banchi dell'opposizione e ve ne sono in direzione diversa. Una è quella di destra, che voi state già attuando in Sardegna, con le Giunte monocolori, in tanti Comuni della Sardegna. Questa è un'alternativa di destra e reazionaria, ancor più di quanto non sia la Giunta attuale; e ve ne è un'altra che avanza dalla sinistra, della quale noi facciamo parte, di cui io credo in questo momento di voler indicare un elemento, un episodio di lotta unitaria, che in questo momento scuote una grande città della Sardegna: Alghero; lotta alla quale, tra l'altro, in questo momento, io mando il saluto del nostro Gruppo, dei nostri consiglieri.

Vi sono delle alternative. Come non accorgersene? Non si può, quindi, celare il capo sotto il pretesto che non vi sarebbero alternative. La crisi è aperta, ed ella lo ha ammesso, pro-

prio perchè vi sono alternative e perchè c'è una Giunta che è andata in frantumi: non sarebbe andata in frantumi, se non vi fosse stata una opposizione interna ed esterna alla sua politica. Ma, onorevole Presidente, io vorrei richiamare la sua personale attenzione, e vorrei anche richiamare la sua, onorevole Dettori, su una considerazione. Gli impegni astratti sono una cosa, ma il modo concreto di agire è un'altra; non ha tanta importanza che lei dica che i principii stabiliti nell'ordine del giorno a chiusura della discussione sull'inchiesta amministrativa, sono per lei da mettere in quadro, da tenere appesi alla parete. Occorre poi, questi principii, realizzarli giorno per giorno. Orbene, voi state ponendo il problema dell'apertura di una crisi, onorevole Contu, di una crisi extra parlamentare, davanti all'assemblea aperta: dico, davanti ad un'assemblea la quale sta discutendo quello che fino ad oggi (onorevole Dettori, io talvolta mi domando se voi abbiate questa sensibilità e non ne traete le conseguenze ovvero se questa sensibilità addirittura vi manchi) è stato uno degli atti qualificanti della vita politica sarda, dell'indirizzo delle Giunte, delle posizioni di ciascun partito. Orbene, quando dite: «Facciamo la crisi domani, ma oggi si approvi il bilancio», voi state degradando la dignità... (*interruzioni al centro*). La questione mi sembra addirittura ovvia. La discussione sull'atto più qualificante ed importante, che caratterizza la vita di questa assemblea, non può essere chiusa con la motivazione «si può votare qualunque bilancio e domani si aprirà una crisi e si potranno cambiare gli uomini...». Io spero che non cambieranno solo gli uomini a capo degli Assessorati, giacchè lo stesso documento del Partito Sardo d'Azione accenna ad una rielaborazione profonda delle premesse dell'azione della Regione. Si è parlato da voi, colleghi sardisti, di una svolta, di un salutare rinnovamento, e tutto questo non dovrebbe avere incidenza nel bilancio della Regione dell'anno venturo? La questione della cooperazione, che voi sollevate con tale foga, non ha davvero alcuna attinenza con le poste di bilancio, con l'indirizzo del bilancio? E' cosa estranea al bilancio?

Bene, onorevoli colleghi, onorevole Presiden-

te, in questo modo si svuota di ogni significato, per prima cosa, il bilancio della Regione e la discussione stessa su di esso; si toglie ancora una parcella d'autorità al Consiglio regionale, agli istituti dell'autonomia sarda. Ecco quello che voi state perpetrando in questo momento. Mentre affermate di volervi attenere a principii alti di rinnovamento, state in realtà corrompendo ancora, facendo degenerare, viepiù, gli istituti del potere autonomistico. Ed allora, onorevole Presidente, di fronte a una crisi che è aperta, che è stata dichiarata aperta qui, ieri, dall'onorevole Presidente della Giunta, che è stata riconfermata da un voto che ha messo di fatto in minoranza la Giunta regionale, con conseguenze che sta all'onorevole Dettori di meditare e all'onorevole Assessore più interessato di trarre, se si vuole riportare moralità e onestà nella vita di questa assemblea, onorevole Contu, io mi domando se non sia, onorevole Presidente del Consiglio, più che opportuno, necessario ed indispensabile, che la discussione a questo punto si fermi, fosse pure per qualche momento, per lasciare alla Giunta regionale, al suo Presidente, ai singoli partiti, a quelli che si sono pronunciati e a quelli che non si sono pronunciati, ma che devono pronunciarsi, sul tema della crisi, sulle ragioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, il tempo è scaduto.

CARDIA (P.C.I.). Da questa assemblea deve essere informato il popolo sardo, l'elettorato, sulle cause di questa crisi. Queste sono le ragioni per cui io le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, di voler sospendere per qualche momento la seduta, onde consentire una più matura riflessione sulla situazione che si è creata, per consentire possibilmente una riunione di Capigruppo, per esaminare i modi con cui deve essere continuato e se deve essere continuato il dibattito...

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Orario!

CONGIU (P.C.I.). A chi lo dici: «orario»?

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Lei che c'entra?

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, la prego di concludere. Aveva cinque minuti di tempo, stando al Regolamento, e parla già da un quarto d'ora.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, io ho terminato. Tengo però a dirle, tengo però a dire a lei e all'onorevole interruttore democristiano, che quando si agitano cose di tale importanza e quando parla il Capogruppo del partito di opposizione, non si deve badare se son cinque o dieci minuti. Vivaddio, questi sono formalismi che non sono tollerabili in questa assemblea, e io protesto vivamente... (*vivaci interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, io ci ho badato così poco che le ho concesso oltre il triplo del tempo stabilito dal Regolamento. Le ho lasciato dire tutto quello che ha voluto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo alla quale mi onoro di appartenere, per motivare il nostro voto contrario al bilancio di previsione per il 1967; bilancio che, nonostante le premesse dell'Assessore alle finanze, ripete puntualmente i difetti e gli errori di tutti i bilanci precedenti. Trattandosi del primo bilancio della Giunta Dettori, era legittimo attendersi qualcosa di nuovo nella impostazione politica di questo che è pur sempre l'atto più importante di una amministrazione, e non possiamo nascondere che ci aspettavamo di vedere riflesse nel bilancio tutte o parte di quelle belle intenzioni che l'onorevole Dettori ci annunciò nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Abbiamo, invece, dinanzi una voluminosa elencazione di cifre che si polverizzano in decine di capitoli, molti dei quali relativi a leggi inutili e demagogiche, senza una logica politica e neppure amministrativa, quasi a significare lo sforzo dei nostri amministratori di spendere comunque i denari che si riesce a mungere dalle sempre più generose mammelle del contribuente sardo. Le entrate tributarie del 1967

segnano un incremento pari a 10.920.000.000 rispetto al 1966 e ciò rappresenta, secondo i colleghi della maggioranza, l'indice della maggiore disponibilità economica della Sardegna. Secondo noi, questo sproporzionato incremento delle entrate tributarie rappresenta solo una grave e pericolosa aggressione fiscale a danno dei Sardi, che potrebbe ulteriormente arrestare lo slancio della ripresa economica della nostra Isola. Chi pagherà questi undici miliardi di nuove imposte? Non certo i grossi industriali o i grossi agrari: saranno come sempre i professionisti, i piccoli imprenditori, gli impiegati, gli operai e gli agricoltori, dei quali è facile calcolare i guadagni sui quali applicare i tributi sempre più onerosi.

A questo notevole incremento delle entrate non corrisponde, come era sperabile, una contrazione delle spese correnti, che figurano ulteriormente aumentate di 1.220.000.000 rispetto al 1966 e di 5.966.000.000 rispetto al 1965. Le spese correnti sono così arrivate alla sbalorditiva cifra di 24.708.000.000, evidentemente suscettibili di ulteriore incremento se, come annunciato, dovesse essere approvata la legge sui due nuovi Assessorati. Un bilancio che assorbe circa il 50 per cento per le spese correnti non può che essere un bilancio malato e ciò è dimostrato dal fatto che, nonostante l'incremento delle entrate (di circa 11.000.000.000), le maggiori disponibilità, di ben 9.313.000.000 rispetto al 1966, non riescono a sbloccare quella rigidità che ha caratterizzato tutti i bilanci di questi ultimi anni.

L'esame attento di questo bilancio denuncia chiaramente lo sforzo delle tre componenti politiche della Giunta di aggiudicarsi il massimo possibile delle disponibilità sulle quali agire nel corso di quest'anno, che è di preparazione alla scadenza elettorale del 1968. Nulla lascia intravedere lo sforzo concorde di rimuovere le cause che rallentano, quando non arrestano, lo slancio di ripresa economica della Regione. Non esiste un segno della volontà della Giunta di superare l'annoso problema della disoccupazione, della sottoccupazione e meno ancora si intravede la intenzione di chi ci governa di sradicare dalle nostre borgate quella miseria che più che mai regna sovrana sulla nostra popo-

lazione. Mentre i bilanci regionali scorrono in quest'aula, monotoni di anno in anno, di anno in anno, aumenta il disagio economico e sociale della nostra gente. Bisogna spaccare con un colpo di maglio la crosta di apparente benessere che ricopre la nostra Isola ed entrare nella vera essenza della economia della popolazione, che registra livelli di povertà paurosi, inimmaginabili per chi non li tocchi con mano, sproporzionati alla crosta di benessere tanto decantata dal centro sinistra.

Ebbene, signori della Giunta, una società che non tenga in conto queste verità, una società che curi solo l'esteriorità, la vernice, trascurando l'essenziale, non è una buona società, ma una società imperfetta e malata.

Io non credo ai dati riportati nella relazione economica dall'Assessorato della rinascita, o meglio, non credo a tutti i dati forniti da quel documento; dati che sono spesso in stridente contraddizione sia con i dati ufficiali nazionali che persino con gli stessi dati forniti dal bilancio che stiamo esaminando. Non posso credere che in Sardegna i disoccupati siano solo 17.000: non ci crede neppure l'Assessore alle finanze, che nella sua relazione ci informa che i disoccupati sono stati, nel 1965, 28.930. I dati dell'I.S.T.A.T. in materia di occupazione sono meno ottimistici, se è vero che dai 425.000 occupati del 1964 si è passati alle 416.000 unità del 1965. Il che significa che nel giro di un anno i disoccupati sono aumentati di 9.000 unità; oppure, capovolgendo i termini senza cambiare la sostanza, significa che sono diminuiti gli occupati di 9.000 unità. Questa diminuzione è assai più grave se si tien conto dei dati riferiti alla popolazione, che registra un incremento dal 1964 al 1965 di ben 20.000 unità.

Mi rendo conto di quanto sia difficile registrare la vera situazione in un settore delicato come quello della occupazione, ma mi permetto di sottolineare che sarebbe estremamente utile che le indagini statistiche si facessero a livello della popolazione, non limitandole al rilevamento di dati d'ufficio che non tengono conto delle verità spesso drammatiche che si celano dietro il pudore o la vergogna di dichiarare la propria povertà. Quanti diplomati o laureati ci sono che non hanno un impiego, che non l'hanno mai

avuto? Le statistiche tengono conto di questi dati? Sono convinto di no, altrimenti non capirei la continua e sempre più pressante richiesta di lavoro. La disoccupazione è un fatto grave, certamente il più grave della nostra società; e noi, ma soprattutto voi, avete il dovere di risolverlo. La vostra politica non ha risolto il problema. E questo bilancio non ha le carte in regola per risolverlo.

PRESIDENTE. Le sarei grato se riassume un po', perchè il tempo concessole è scaduto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' evidente, onorevoli colleghi, signori della Giunta, che, dopo le dichiarazioni fatte ieri sera dal Presidente Dettori e dopo quelle fatte stamane, a nome del Gruppo sardista, dall'onorevole Contu, ci riesce estremamente difficile comprendere come possa il Consiglio Regionale della Sardegna prendere in considerazione l'eventualità di una approvazione di questo bilancio: quale Giunta mai potrebbe attuarlo, se dovessero verificarsi le condizioni che si sono intraviste nel discorso del Presidente Dettori o le circostanze che sono state adombrate dall'onorevole Contu? Noi riteniamo che sarebbe estremamente più responsabile da parte del Consiglio regionale rigettare questo documento e determinare così l'apertura in Consiglio di quella crisi che non riteniamo saggio nè democratico rinviare a gennaio, come si dice, demandando le decisioni finali alle Segreterie politiche dei partiti di maggioranza; sarebbe infatti estremamente sciocco, oltre che — ripeto — antidemocratico, approvare un bilancio che poi dovrebbe essere attuato da una Giunta che ancora non conosciamo e la cui formula potrebbe essere estremamente difforme da quella che lo ha compilato e portato al giudizio di questo Consiglio.

Noi del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica annunciamo il nostro voto contrario e insieme esprimiamo l'augurio che il Consiglio regionale trovi in sé l'orgoglio, respingendo il bilancio, di avocare a sé il diritto, oltre che il dovere, di comporre in quest'aula quella crisi che ormai non è più latente, ma evidente, come è apparso dalle dichiarazioni del

Presidente della Giunta e del rappresentante del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel corso del presente dibattito, ebbi a rilevare come il bilancio che la Giunta presenta concerne un programma di attività che la Giunta stessa si propone di attuare nell'esercizio finanziario successivo, e che, pertanto, questo programma è legato, ovviamente, alle prospettive concrete di una Giunta regionale nel momento della presentazione. E mi domandavo come si poteva mai pretendere di presentare un bilancio e chiederne l'approvazione quando da parecchi elementi era evidente che la maggioranza non poteva continuare a funzionare a causa di dissensi interni. Il Presidente della Giunta, che per impegni del suo ufficio non era presente, non udì quelle considerazioni, e nel giorno successivo dichiarava di ritenere comunque necessaria una verifica, una chiarificazione all'interno della maggioranza, verifica e chiarificazione da farsi nel gennaio del 1967. Già questa dichiarazione del Presidente della Giunta confermava la esigenza di discutere, oggi, sulla opportunità, sulla possibilità stessa di votare su questo bilancio; ma sono poi sopraggiunte le dichiarazioni dei sardisti, i quali hanno fatto delle richieste che non sono di poco momento; hanno indicato otto punti e, se io non ricordo male, hanno anche aggiunto che vi sono anche altri elementi da chiarire che (non so quali siano) potrebbero avere altrettanto rilievo degli otto prima indicati.

Onorevoli colleghi, io credo che vi sia una contraddizione spaventosa, in tutte queste dichiarazioni: si tratta, in realtà, di dichiarazioni di sfiducia che non consentono l'approvazione di un programma futuro quale è il bilancio, ma impongono anzi, a coloro che le hanno fatte, di trarre le immediate conseguenze con l'unica logica presa di posizione: votare contro il bilancio. Certo, se i Gruppi della maggioranza non ritengono di porre il problema in quei ter-

mini, io credo di dover rivolgermi alla sensibilità del Presidente della Giunta regionale, lo onorevole Dettori, il quale ha, in quanto Presidente, una posizione particolare nei confronti dell'assemblea e un singolare potere di iniziativa. Ora quando voi ci dite: approviamo il bilancio e poi chiariremo questi punti; quando ci dite: approviamo il bilancio, poi modificheremo sostanzialmente il programma, affermate così, in fondo, che il problema della maggioranza è problema che interessa non il Consiglio, ma, direi, poche persone. Io dico, invece, che il problema della esistenza di una maggioranza, il problema delle divergenze su temi di tanto rilievo quali quelli che sono stati trattati, interessa vivamente il Consiglio. E quindi io ritengo che il Presidente Dettori non possa assumersi la responsabilità di fronte al Consiglio di respingere la soluzione ovvia insistendo per l'approvazione di quel bilancio che egli sa bene di non poter con certezza attuare se non dopo una seria chiarificazione.

In questo momento, quindi, non vi è possibilità di discutere ulteriormente questo bilancio; non vi è possibilità, per la Giunta, di chiedere al Consiglio che decida su questo bilancio, di chiedere alla sua maggioranza (che, tra l'altro, è nettamente divisa tra i vari Gruppi) l'approvazione di un bilancio che non si sa da chi potrà essere attuato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Socialista Unificato voterà il passaggio agli articoli del bilancio, così come voterà il bilancio nel suo insieme perchè lo ritiene documento valido per le ragioni che il compagno Branca ha espresso nel suo intervento nei giorni scorsi. Il Partito Socialista Unificato prende atto delle dichiarazioni e dei chiarimenti fatti dal Presidente, ieri e questa mattina, in ordine all'esigenza di una chiarificazione, di un approfondimento dei temi politici tra i partiti della maggioranza nei prossimi giorni. A me pare che, nella vita normale dei rapporti tra i partiti di una maggioranza, i

chiarimenti, le verifiche, non siano un fatto straordinario, per cui si può essere autorizzati a parlare così prematuramente di crisi: è la verifica che stabilirà se questi motivi di crisi vi siano, ed è chiaro che, in caso affermativo, il Consiglio sarà chiamato a discutere.

Noi confidiamo, però, che la maggioranza, come ha trovato le ragioni per operare insieme (e noi diciamo: validamente) nel passato, così troverà la capacità politica di superare le difficoltà, di operare questo chiarimento in ordine ai temi politici di cui si parlava. Abbiamo fiducia anche perchè non vediamo quale possibile alternativa potrebbero offrire coloro i quali oggi chiedono che venga subito aperta la crisi. Ritengo che nei prossimi giorni la Giunta di centro-sinistra troverà nuovamente la forza per andare avanti. Il risultato sarà un potenziamento della capacità operativa della Giunta, in una piena intesa e chiarificazione, perchè di questo, mi pare, che finora si trattò; è inutile anticipare i tempi e mi pare anche inutile voler drammatizzare sull'attuale situazione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che i colleghi della maggioranza, che con tutti i modi e con molte parole cercano di convincere il Consiglio sulla non esistenza di quest'aria di crisi — peraltro voluta da settori ben individuati di questo Consiglio — facciano torto alla intelligenza delle minoranze, che portano avanti questa discussione con vero senso di responsabilità. Onorevole Catte, è una questione di bassa cucina assessoriale, che riguarda voi e soltanto voi, e mi sembra perfettamente inutile che si voglia mettere nello stesso tegamino la creazione di due Assessorati e l'esigenza di una ristrutturazione degli Assessorati. Questo lo debbo dire, e chiedo scusa se lo dico a gran voce; non convincerete nessuno che non sia una questione di assestamento interno, una questione che riguarda la creazione di nuovi centri di potere politico, una riaffermazione di imperio politico che

riguarda solamente i partiti che partecipano alla formazione di questa Giunta. Chi non vuole riconoscere la perfetta inutilità di una discussione su questo bilancio, che è già morto prima ancora di nascere; chi vuole procrastinare anche di un sol giorno la caduta di questa Giunta, non fa che screditarne il prestigio di fronte al Consiglio e di fronte al popolo sardo.

Che cosa chiedono le minoranze? Chiedono che da una nuova Giunta vengano accolte quelle istanze in base alle quali esse votano contro. E' una esigenza profondamente sentita da tutte le minoranze di questo Consiglio. Perchè? Perchè la situazione che si è venuta a creare e di cui sono responsabili coloro che partecipano a questa Giunta, deve essere capovolta, dando avvio a quelle riforme di struttura che voi solo a parole dite di volere; e deve scomparire tutto quel malcostume, che qualcuno della Giunta incomincia già a riconoscere; e devono essere attuati, insomma, i punti programmatici che anche noi, in più d'una occasione, abbiamo condiviso, ma che pare, sempre per questioni di bassa cucina, da qualche parte non si vogliano attuare.

Io riconfermo il voto contrario del Partito Liberale Italiano, dei rappresentanti del Partito Liberale Italiano, e confermo anche l'opinione dell'inutilità del passaggio agli articoli, giacchè si tratterebbe di un bilancio che certamente non potrebbe avere attuazione da parte degli attuali componenti di questa Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno in quest'aula (compresi coloro che in preda a una evidente contraddizione politica non riescono a trovare la giusta via che la democrazia parlamentare imporrebbe) che questa assemblea si trova di fronte ad una situazione assolutamente anormale sotto il profilo della correttezza parlamentare. A me spiace che l'onorevole Presidente della Giunta, per ragioni d'ufficio, non abbia potuto ascoltare alcuni interventi della opposizione, perchè diversamente avrebbe già

potuto conoscere la nostra opinione, le cui validità oggi emergono con chiarezza ancora maggiore.

In concreto, di che si tratta? La maggioranza è in preda a questa contraddizione: mentre dice di voler approvare questo bilancio, presentato da questa Giunta, fa capire nel contempo, in quest'aula, che esso bilancio sarà attuato da una Giunta diversa. Ecco, egregio collega Cattede, il perchè le sue argomentazioni sono assolutamente fuori luogo: quando i partiti hanno da fare delle verifiche per conto proprio, possono farle benissimo, ma senza investire in nessun modo l'aula parlamentare; ma nel momento in cui queste esigenze affiorano in assemblea, è in questa sede, come depositaria degli interessi della collettività, che devono essere risolte le questioni connesse alla chiarificazione politica. E' appunto in quest'aula — non soltanto nei giornali — che voi avete posto la necessità di una chiarificazione politica, relativamente al programma e addirittura alla strutturazione della futura Giunta: perchè questo diceva la dichiarazione dei colleghi sardisti.

Io comprendo la posizione di lealtà che i sardisti hanno assunto verso questa Giunta, in questo momento; ma siete voi, onorevoli colleghi della Giunta, è lei, onorevole Presidente della Giunta, che ha il dovere di lealtà verso questa assemblea, perchè lei non ha ricevuto il mandato dal suo partito, ma risponde di fronte a questa assemblea ed a questa ella deve rendere onore in una situazione che umilia l'assemblea stessa nel momento in cui emerge una crisi che riguarda il programma e la struttura stessa della Giunta. Avete fatto male a portare questi problemi in quest'aula; una volta che questi problemi sono entrati in quest'aula, essi non appartengono più nè ai vostri, nè ai nostri partiti, ma soltanto a questa assemblea, che ha il diritto di chiedere che la Giunta presenti le sue dimissioni, non costringendo il Consiglio a discutere e approvare un bilancio che si sa appartenere ad una Giunta che non ha più la maggioranza, perchè quando uno dei partiti della maggioranza pone problemi di programmi, problemi di struttura, non si tratta di un chiarimento qualsiasi, egregio Presidente, ma dell'apertura ufficiale di una crisi.

Voi, in realtà, state tentando di agire al di fuori di questa assemblea; cioè, ancora una volta confermate ciò che sempre avete fatto anche in campo nazionale, sovrapponendo la tracotanza del vostro partito a quelli che sono i diritti riconosciuti dalla Costituzione alle assemblee parlamentari a livello nazionale e a livello regionale. La sua sensibilità deve suggerirle, onorevole Presidente della Giunta, il dovere di lealtà che ella ha verso la Sardegna e verso questa assemblea, che la Sardegna rappresenta, il dovere di rassegnare immediatamente le dimissioni. Si adotterà l'esercizio provvisorio, e non crollerà il mondo; altre volte ci avete costretto a subire l'esercizio provvisorio per motivo meno valido di quanto sia quello di oggi. Il chiarimento deve avvenire nel rispetto della regola parlamentare, che impone alla Giunta, che vede messi in dubbio la sua struttura e il suo programma da un partito della opposizione — e il suo Presidente stesso riconosce l'esigenza di un chiarimento profondo —, la responsabilità politica di rassegnare le dimissioni di fronte a questa assemblea, a meno che, ancora una volta non la si voglia umiliare, l'assemblea.

Son queste le giuste ragioni della proposta che ha fatto il collega Cardia, onorevole Presidente del Consiglio, perchè la cosa riguarda la assemblea, e non soltanto la Giunta: una interruzione, una sospensione di lavori darebbe modo ai Gruppi consiliari di poter esaminare la situazione. E' una proposta non soltanto opportuna, ma anche corretta, anche in base alla prassi di altre aule parlamentari, di fronte a una situazione che, come dicevo prima, è assolutamente anormale sotto il profilo della correttezza democratica e parlamentare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). La breve dichiarazione di voto che mi accingo a fare a nome del Gruppo democratico cristiano concerne anzitutto la conferma, se pur ve ne fosse bisogno, che il nostro Gruppo voterà il bilancio che è stato oggetto di discussione in quest'aula in questi giorni, intendendo anche nel contempo dare una corretta in-

interpretazione della situazione che si è venuta creando in quest'aula, e non contestando, in questo modo, la intelligenza di chi ha opinione diversa o di chi ha ritenuto di dover parlare di correttezza, sostenendo tesi contrarie.

Quel che è successo in quest'aula è derivato da una dichiarazione che ha fatto ieri il Presidente della Giunta Dettori, il quale ha riconosciuto, in modo chiaro mi pare, l'opportunità che si giunga al più presto ad un chiarimento su alcune cose da fare.

CONGIU (P.C.I.). Non sul bilancio?

CORRIAS (D.C.). Onorevole Congiu, la prego di lasciarmi parlare; sarò brevissimo e cercherò di esprimere nel migliore dei modi il parere mio e quello dei colleghi del Gruppo democristiano... Un chiarimento, dicevo, su alcune cose da fare. Il fatto che il Presidente della Giunta abbia sentito ieri il dovere di pronunciare una frase di questo genere, penso che debba essere ascritto, invece, a prova di grande sensibilità democratica. Non ha taciuto alcun particolare, e poteva benissimo tacerlo; ha preferito parlare, proprio preavvisando l'assemblea, massimo organo rappresentativo della nostra istituzione democratica, che vi è questa necessità. E' una chiarificazione, la quale, ha ricordato però il Presidente della Giunta, non significa reiezione, poichè inadeguata o inefficiente, di una formula che è stata, anzi, definita, sono sue parole, sufficientemente rappresentativa.

Alla dichiarazione del Presidente della Giunta, è seguita stamane una dichiarazione di voto dei colleghi del Gruppo sardista. Essi hanno, anzitutto, riaffermato la validità di questo bilancio e, quindi, la loro piena adesione, con voto favorevole cosciente e responsabile; hanno poi ritenuto di dover fare alcune precisazioni su punti, quasi tutti (dico «quasi» perchè non posso ricordarli tutti) quasi tutti facenti parte del programma della Giunta di centro sinistra. I colleghi del Gruppo socialista hanno ugualmente riconfermato la validità della formula, la validità dell'incontro, del programma che ne è scaturito, ed hanno ugualmente dichiarato che approveranno il bilancio. Io penso che non vi sia quindi alcuna contraddizione tra le nostre

posizioni e quelle che invece le opposizioni di sinistra e di destra ritengono di poterci attribuire. Siamo in una libera assemblea democratica, in cui ognuno esprime il suo parere, e lo esprime con le argomentazioni che ritiene valide per confermarlo, per suffragarlo; e penso che nessun gesto d'impazienza sia ammissibile al riguardo.

Noi riteniamo, votando il bilancio, di non compiere alcun atto contraddittorio con la situazione che si è creata. Se e quando sarà necessario, io penso che la sensibilità del Presidente e dei colleghi della Giunta e dei Gruppi di maggioranza, porterà in quest'aula, come la sede più qualificata, gli sviluppi ulteriori della situazione, per impostare quel discorso politico che eventualmente debba e possa essere impostato. Con questo spirito il Gruppo democratico cristiano dà la sua approvazione al bilancio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni formulate dal collega del mio Gruppo, onorevole Cardia, che io condivido pienamente, questo mio intervento potrebbe sembrare inutile e superfluo; ma il momento mi sembra talmente importante e grave che, nella mia posizione di indipendente nel seno di questo Gruppo, io ritengo necessario intervenire, e non già, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per portare un inasprimento alle polemiche che sono in atto in questo Consiglio, ma, più che altro, per invitare i colleghi della Giunta e del Consiglio, i colleghi di tutti i Gruppi, alla necessità di una riflessione.

Versiamo in un momento drammatico per il popolo sardo: dramma economico, con 30.000 disoccupati; dramma sociale, con migliaia e migliaia di diseredati che si apprestano a trascorrere non felicemente queste festività; una terribile situazione di ordine pubblico, che è certamente un riflesso di questa situazione economica e sociale... e noi, Consiglio regionale, massimo organo dell'autonomia sarda, ci attardiamo, ci gingilliamo in inutili discussioni bizantine. Sì, onorevoli colleghi, le discussioni bi-

zantine provengono dalla vostra parte, e, come vi dimostrerò subito, il primo della vostra parte ad avanzare, a farsi promotore di queste discussioni bizantine è stato l'onorevole Dettori. Vi è o non vi è, onorevoli colleghi — date per vostro conto la risposta a questo interrogativo —, vi è o non vi è, oggi, obiettivamente, la necessità di una crisi? L'onorevole Anselmo Contu, a nome del Gruppo sardista, ha già risposto. Ha anzi sostenuto che questa non è e non deve essere, dico questa che è già in atto, una crisi da niente, una crisi qualunque; egli ha detto testualmente: più che una crisi, in questo caso, si tratta della necessità di un salutare (egli non ha detto profondo) rinnovamento.

Bisogna fare la crisi, dunque, per rinnovare: lo riconosciamo tutti, lo avete riconosciuto voi, lo ha riconosciuto lei, onorevole Dettori, primo di tutti in questo Consiglio. Allora io mi domando «Cosa dobbiamo attendere per por mano subito, immediatamente, a questa opera di rinnovamento?». Ella, nascondendo, onorevole Dettori, quella che è la realtà vera di questo Consiglio, ci ha detto che non si tratta di crisi, che non versiamo nella ipotesi di una crisi, ma in quella della necessità di un chiarimento, che non riguarda soltanto voi della maggioranza, ma riguarda tutti. Ella evidentemente, onorevole Dettori, forse nel suo subconsciente ha sentito il ricordo di una massima evangelica: «chi non ha peccato, scagli la prima pietra»; e ha voluto evidentemente dire: «chi non ha necessità di chiarimento, in questa aula, in questo Consiglio, scagli la prima pietra». Ma a me pare che la massima evangelica non si adatti al nostro caso; innanzitutto perchè ella, onorevole Dettori, come Presidente della Giunta e come democristiano, può soltanto giudicare delle necessità di chiarimento che eventualmente emergano dalla sua Giunta o dal suo Gruppo, in secondo luogo perchè per quanto riguarda il nostro Gruppo, necessità di chiarimento non ve n'è.

Non so se ella ricordi il discorso che qui ieri ha pronunciato l'onorevole Girolamo Sotgiu, un discorso chiarissimo, sulle posizioni del nostro Gruppo, sulle posizioni del partito comunista... da quando? Dai tempi di Gramsci; si è

addirittura risaliti ai tempi di Gramsci, ai tempi della Resistenza, ai tempi in cui tra il partito comunista e i cattolici fu possibile una azione unitaria. Se questo è il chiarimento che ella chiede al partito comunista ed al nostro Gruppo, il chiarimento vi è già stato, e vi è stato da sempre, ed è stato magnificamente ribadito in questo Consiglio, ieri, dall'onorevole Girolamo Sotgiu.

La necessità di chiarimento non è, dunque, in noi. E' in voi; e siete voi, quindi, che dovete dare questo chiarimento, subito; non aspettare; lo dovete dare qui davanti al Consiglio; non aspettare che questo bilancio sia approvato; non aspettare giorni, non aspettare che le feste passino, che tutto si normalizzi, che tutto si tranquillizzi. Lo dovete dare subito.

Ho finito. Questi giorni scorsi, nei miei interventi, ho cercato di dimostrare la necessità di ridonare a questo Consiglio tutta la sua austerità, tutta la sua dignità. Vogliamo davvero rinnovare, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli consiglieri del Partito Sardo d'Azione, onorevoli consiglieri socialisti, vogliamo davvero rinnovare? Ebbene, incominciamo oggi questa opera di rinnovamento della Sardegna, della politica autonomistica sarda, ridonando al Consiglio la sua dignità, ponendo nelle mani del Consiglio quella che è, onorevoli colleghi della Giunta, la vostra reale obiettiva situazione di crisi.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla discussione degli articoli. Mi incombe però il dovere di una risposta all'onorevole Cardia e anche a qualche altro collega. All'onorevole Cardia devo due risposte: una per la domanda e una per la protesta. Alla domanda: è profondamente contraddittorio, onorevole Cardia, in sede di dichiarazione di voto, chiedere la sospensione della seduta: quando si è in sede di votazione, non si sospendono i lavori, non sono ammissibili sospensive di nessun genere; si deve votare e basta, perchè questo è un principio fondamentale del nostro Regolamento. Ecco perchè io non ho preso in considerazione la sua domanda: semplicemente non posso. E cade, per ragioni analoghe, anche la protesta: il Regolamento non l'ho fatto io. Esso concede cinque

minuti per le dichiarazioni di voto. Io ho sempre interpretato questi cinque minuti, direi, con un orologio molto ritardato. Questo me lo deve riconoscere anche lei, e i suoi colleghi, tutti. E l'ho tenuto sempre molto ritardato specialmente per i colleghi delle minoranze e delle opposizioni, per ragioni ovvie, soprattutto quando si trattava di argomenti importanti. Altrettanto ho fatto stamattina, quando, in pratica, le dichiarazioni di voto si sono risolte in un dibattito.

Io, tuttavia, non posso accettare la protesta. E' mio dovere richiamare gli oratori all'osservanza del Regolamento: e cercherò di osservarlo, di farlo osservare e di continuare, in questo, con larghezza, con comprensione, però anche con la necessaria fermezza. Credo, in questo, di offrire, nella mia pochezza e incapacità, l'unica garanzia che un Presidente possa offrire a una

assemblea: l'osservanza del Regolamento nella comprensione delle situazioni.

Adesso, mi pare, possiamo passare alla votazione per il passaggio alla discussione degli articoli. Chi approva il passaggio alla discussione degli articoli alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966